

Antonio Citarella

Giornata di studi in onore di Carlo Gallozzi

S.Maria C.V., 12.11.2016

Organizzata dalla Scuola Media “C.Gallozzi” di S.Maria C.V.

Patrocinata da:

Comune di S.Maria C.V.

Seconda Università Studi Napoli

Associazione “F.Palasciano”

Salone degli Specchi – Teatro Garibaldi



La pubblicazione delle relazioni dei dr. A.Citarella ed A.Renda è stata curata dal prof. Alberto Perconte Licatense – Laboratorio culturale Arianna – sito: www.albertoperconte.it – e.m.: per.arianna2002@libero.it - S.Maria C.V. – dicembre 2016

Presentazione

L'evento di cui sopra rivesta un'importanza di grande rilievo, in quanto per la prima volta nella nostra città è stata trattata la figura del medico chirurgo e scienziato Carlo Gallozzi nei vari campi: biografia, medicina, docenza universitaria, patriottismo. La città di S.Maria C.V. aspettava da un secolo una degna commemorazione non solo per la serietà e la preparazione dei relatori, ma anche per la profondità e l'originalità della documentazione specifica, frutto di pazienti ricerche nelle sedi più accreditate.

Il curatore si limita a stilare un breve profilo del dr. Carlo Gallozzi.

Carlo Gallozzi

di Alberto Perconte Licatese

Carlo Gallozzi, nato da Girolamo e da Angela Balestra (la famiglia era originaria di San Germano, od. Cassino), a S.Maria di Capua nel 26.3.1820, in via Perrella, studiò medicina e chirurgia presso l'Università di Napoli, dove ebbe come insigni maestri, Andrea Ippolito e Gennaro Galbiati. Appena ventenne, conseguì la laurea e divenne chirurgo all'ospedale dei Pellegrini di Napoli, dove si distinse per passione, scienza e perizia, oltre che per dedizione e spirito di cristiana carità. Animato da grande amore per l'Italia, fu cospiratore e membro di società segrete, sempre in aperto contrasto con i regimi assolutistici del tempo per il suo indomabile spirito liberale e democratico, che animò e segnò tutta la sua vita. Dopo il conflitto fra i patrioti napoletani e le truppe regie nel maggio 1848, che portò alla sospensione della Costituzione, egli nell'Ospedale dei Pellegrini, quasi solo per giorni e giorni, senza mai concedersi un'ora di riposo, volle prestare la sua opera ai numerosissimi feriti, contraendo una gravissima malattia, che lo tenne a lungo fra la vita e la morte.

Dopo esser stato chirurgo militare, Gallozzi iniziò la sua carriera scientifica nel 1857, come assistente di clinica chirurgica. Nel 1860, fu nominato professore ordinario di chirurgia, succedendo (1866) all'insigne Ferdinando Palasciano, occupò la cattedra di clinica chirurgica nell'ospedale napoletano *Gesù e Maria*, sede allora di tutto l'insegnamento clinico universitario. Fu eletto deputato nel primo Parlamento italiano

nel 1861 per il collegio di S. Maria Capua Vetere ma, trovandosi a disagio nelle vesti di parlamentare, perché più studioso che politico, ben presto si dimise per ritornare all'insegnamento e all'esercizio della professione. Mente lucida e precorritrice, Gallozzi non fu soltanto un maestro in chirurgia di fama europea, ma educò molte generazioni al culto del sapere, all'arte chirurgica e alle virtù civili. Fu un uomo di grande bontà, che dedicò tutta la vita ad alleviare le sofferenze dei suoi simili. Durante l'epidemia colerica scoppiata nel 1884 a Napoli, egli instancabilmente, in prima linea, fu soccorritore dei bisognosi. Fu presidente dell'Accademia napoletana di medicina, rettore dell'Ateneo e nel 1891 fu nominato Senatore del Regno. Morì nel 1903.

Pubblicò vari trattati, tra cui *Malattie genito-urinarie*, *Estrazione di proiettile dall'emisfero cerebrale*, *Resezione completo del ginocchio*, *La prima ovariectomia*, *Metodo per l'amputazione della lingua*.

Il Consiglio comunale il 10 marzo 1913 gli dedicò la strada, già Angelo Custode, dove abitava nel palazzo avito, come segno di riconoscenza per l'opera svolta.

Dr. Antonio Citarella

Vite parallele: Ferdinando Palasciano e Carlo Gallozzi

Plutarco, nel secondo secolo dC, scrisse, nella sua opera più importante le *Vite Parallele*, alcune biografie di uomini greci confrontandole con quelle di uomini romani. L'Autore era interessato non tanto a fare della storia, ma ad esplorare l'influenza dei caratteri sulle vite di quegli uomini. Ricordando Plutarco, ho voluto analizzare, in parallelo, la vita di due chirurghi, senza dubbio tra i più importanti del XIX secolo per la loro attività di professionisti, di docenti universitari, di politici ma, soprattutto, per la loro grande umanità e stabilire, infine, quale influenza abbiano avuto sui loro caratteri l'ambiente, l'educazione familiare, i maestri che scelsero come modello, il periodo storico in cui vissero. La memoria di F.Palasciano è arrivata ai nostri giorni perché Egli legò il suo nome alla Croce Rossa di cui è ritenuto, a ragione, uno dei precursori per cui, ancora oggi, parlare di Croce Rossa significa parlare di Palasciano.

Di Carlo Gallozzi, invece, si è parlato poco. Non mi pare che a S. Maria C.V., sua città natale, sia stato, almeno ufficialmente, ricordato negli ultimi cento anni. Fu, infatti, il 10 Marzo del 1913 che si parlò di Gallozzi, quando il Comune di S. Maria C.V. gli intitolò una strada (1). Molti dei chirurghi delle ultime generazioni conoscono di Gallozzi solo il nome, ma non la sua vita, la sua attività di chirurgo e di docente universitario. Ciò a dispetto del fatto che Carlo Gallozzi, insieme a Ferdinando Palasciano, Giuseppe Corradi, Direttore della Clinica Chirurgica di Roma (2), Enrico Bottini di Pavia (3), Pietro Loreta di Bologna (4), Enrico Albanese di Palermo (5), Costanzo Mazzoni di Roma (6), fondò a Roma il 3 Aprile del 1882, la Società Italiana di Chirurgia anticipando di un anno la nascita della Società Francese di Chirurgia. Importanti chirurghi hanno ricordato Gallozzi con i loro scritti. L'hanno fatto: Giuseppe Zannini (7), Giovanni Pascale (9), Giovanni Miranda (10). Lo ricordò anche Francesco Torraca (8), illustre storico della letteratura italiana, nella sua *Storia della Università di Napoli*. Da qualche anno, grazie al Collegio degli Storici della Chirurgia, sono iniziate ricerche sulla sua attività di Chirurgo e, grazie al Prof. Andrea Renda, il 28 Settembre 2016 è stato organizzato a Roma il primo Congresso Nazionale degli Storici della Chirurgia ed, in una delle sessioni intitolata *Flash di Storia*, si è parlato di Carlo Gallozzi.

Palasciano e Gallozzi nacquero entrambi in provincia di Caserta a pochi anni di distanza: il primo a Capua il 13 Giugno 1815 e l'altro il 26 Marzo 1820 a S. Maria C.V., all'epoca denominata S. Maria Maggiore, costruita sul territorio dell'antica Capua distante da questa circa quattro chilometri; morirono entrambi a Napoli il 28 Novembre 1891 il primo e l'11 Febbraio 1903 l'altro. I genitori di Palasciano appartenevano alla piccola borghesia. Proprietari terrieri erano invece i Gallozzi. La prima istruzione la ebbero entrambi in casa ad opera di insegnanti privati. Successivamente, Palasciano frequentò il Seminario Arcivescovile di Capua e forse lo frequentò, anche Gallozzi, ma di questo non vi è certezza. Entrambi trasferiti a Napoli per gli studi universitari mantennero rapporti con i loro rispettivi luoghi di nascita e dai loro concittadini ricevettero numerosi riconoscimenti. Palasciano conseguì le lauree in Belle Lettere e in Veterinaria, si arruolò nell'esercito borbonico nel 1837 e rimase in servizio per dodici anni fino al 1849. Dopo la Laurea in Medicina, conseguita a Messina nel 1839, fu trasferito a Capua nel locale Ospedale militare e diventò socio onorario della Società Economica di Terra di Lavoro (11) di cui era vicepresidente Giacomo Gallozzi (12), fratello maggiore di Carlo. Ciò evidenzia come vi fossero contatti non solo professionali, ma anche di stima tra i due. Presso la detta Società Economica Palasciano fu più volte relatore su argomenti inerenti l'agricoltura e la botanica. Delle sue relazioni ricordo quella su *La mazza sorda e i suoi usi* e su *La Lacca Muffa e sui suoi usi*.

Curriculum professionale di Carlo Gallozzi

Dopo regolare concorso Gallozzi diventò dapprima chirurgo militare. Successivamente entrò come chirurgo nell'Ospedale dei Pellegrini, ove scelse come maestri Gennaro Galbiati (13) e Nunziante Ippolito (14). Da questi apprese l'Anatomia e giovanissimo, appena ventenne (ottenne infatti il diploma di dottore a 21 anni nel 1841), cominciò ad insegnare osteologia. Fra i suoi maestri vi fu anche Stefano Trincherà (15) del quale fu allievo prediletto e che in seguito avrebbe sostituito con il grado di professore. Nel periodo tra il 1850 ed il 1860 la sua attività chirurgica fu intensa. Esercitò con perizia l'attività medica libero professionale come chirurgo e come ostetrico. Iniziò, dopo averne avuta l'abilitazione (16), l'insegnamento privato di patologia chirurgica generale e speciale nella sua casa. Nell'anfiteatro della Clinica Chirurgica di quel tempo (17) svolgeva per gli studenti lezioni di medicina operatoria che arricchiva con esercizi pratici sul cadavere. In quegli anni molti furono i docenti privati: Pepere (18), Pessina, De Sanctis (19), Mancini (20), Savarese, Amabile (21), Buonomo, Virnicchi (22), Tesorone (23), Prudente (24). Dal 1856 al 1860 insegnò traumatologia nel Collegio Medico Cerusico (25). Nel 1857 diventò aiutante della Clinica Chirurgica. Nel 1860 divenne Membro della Commissione per il riordino della Regia Università di Napoli e, nello stesso anno, gli fu affidata la cattedra di Medicina operatoria. Nel 1862, per effetto della legge Matteucci (26) che obbligava gli studenti a sostenere gli esami di Medicina

operatoria, divenne Professore straordinario di detta disciplina. Nel 1866, con decreto reale, Gallozzi divenne il titolare della Clinica Chirurgica (17) in seguito alle dimissioni di Palasciano (27) e, successivamente, anche titolare dell'insegnamento della Medicina Operatoria. Le due Cattedre furono così riunite nelle sue mani. Il suo insegnamento durò fino al 1902.

Al contrario di Palasciano che, pur continuando a fare il chirurgo, aveva lasciato l'insegnamento universitario, Gallozzi creò una scuola ed ebbe numerosi allievi come Giovanni Antonelli (28), Enrico De Renzi (29), Tommaso De Amicis (30), Francesco Fruscio, Ettore Fedele Ranieri, Giuseppe Riao, Domenico Lobello. Il 26 Gennaio 1902 partecipò alla festa per il trentennale dell'insegnamento di Giovanni Antonelli il suo migliore allievo. Secondo Ottavio Morisani (31), Gallozzi non fu un clinico, bensì un tecnico, avendo avuto un'educazione culturale che derivava da Leonardo Santoro (32), Bruno Amantea (33), Angelo Boccanera (34), Michele Troya (35). Scrisse Antonelli che le lezioni del suo Maestro erano eminentemente pratiche ed era unica la sua capacità di arrivare ad una diagnosi di sede e di natura indicando la scelta operatoria più opportuna grazie alle cognizioni anatomiche che gli derivavano dalla scuola di Nunziante Ippolito che, da anatomista, riteneva che senza l'anatomia chirurgica non si potesse insegnare la medicina operatoria.

Curriculum professionale di Ferdinando Palasciano

Lasciato l'esercito nel 1849, entrò nell'Ospedale Incurabili ove iniziò la sua carriera. Nel 1850 fu nominato chirurgo di giornata ed ebbe come maestri Pietro Ramaglia (36) e Felice de Renzi (37). Nel 1854 fu nominato Primario chirurgo. Nello stesso anno fu chiamato insieme ai Professori Lanza (38) e Prudente nella Reggia di Caserta per curare il Re Ferdinando II (39). Nel 1863 fu nominato consulente ordinario di Chirurgia presso l'Ospedale Pellegrini di Napoli. La sua carriera fu rapida perché nel 1864, quindici anni dopo il suo ingresso nell'Ospedale degli Incurabili, diventò Direttore della Clinica Chirurgica dell'Università di Napoli. Si dimise però dall'incarico, per protestare contro il trasferimento della Clinica Chirurgica presso l'Ospedale Gesù e Maria i cui locali egli non riteneva igienicamente idonei per curare un ammalato chirurgico. La Clinica Chirurgica di Napoli era stata istituita con decreto regio nel 1822. Il primo Direttore fu Angelo Boccanera (34) al quale va riconosciuto il merito di aver fondato l'Accademia Medico-Chirurgica (40) e il gabinetto anatomo-patologico nell'Ospedale degli Incurabili, ma alla sua morte non lasciò alcuna eredità e la sua scuola si spense con Lui. Né miglior sorte toccò al suo successore Cosma De Horatiis (41) il quale, pur avendo seguito gli insegnamenti di Antonio Scarpa (42) presso cui aveva studiato e, pur avendo introdotto a Napoli l'Anestesia Chirurgica, negli ultimi anni si dedicò all'omeopatia. Nemmeno si parlò più di Chirurgia con Pietro Paradiso (43), emerito chirurgo militare, che tenne la cattedra dal 1849 al 1868. Dopo la costituzione del Regno d'Italia furono chiamati a

dirigere la Cattedra di Clinica Chirurgica dapprima Felice De Renzis (37), già avanti negli anni, e dopo la sua morte Ferdinando Palasciano al quale non fu data la possibilità di imprimere un nuovo orientamento perché costretto alla dimissione.

Commemorazioni di Palasciano

Dopo la morte, Palasciano fu commemorato dai suoi numerosi allievi e dai suoi tanti amici. Nel 1893 ne lesse l'elogio funebre Ottavio Morisani (31) presso l'Accademia Pontaniana (44) e, nello stesso anno, Francesco Arena (45) lo ricordò sul *Giornale di Farmacologia Sperimentale* che Egli dirigeva. Lo stesso Gallozzi lo commemorò sull'*Annuario Scolastico* 1892-93 della Regia Università di Napoli. Così scrisse: "Non è né lieve né tenue cosa scrivere di Ferdinando Palasciano, che fu tra i più dotti, arditi ed abili chirurghi dell'epoca nostra. Dotato di un non comune ingegno ed attività, raggiunse il più alto grado nella carriera scientifica, essendo stato nominato nel 1864, a cinquantquattro anni, Professore Direttore della Clinica Chirurgica".

Commemorazioni di Gallozzi

L'elogio funebre di Gallozzi fu tenuto presso l'Accademia Medico Chirurgica di Napoli nel 1903, subito dopo la morte, da Modestino Del Gaizo (46) illustre scienziato, professore di scienze naturali e fisiche presso l'Istituto Pontano il quale affermò "La vita nuova, o Signori, che il geniale ardore di Ferdinando Palasciano impresse nel breve ciclo di un anno, 1864-1865, alla Clinica Chirurgica dell'Università di Napoli, vigoroso nel lungo cammino del pubblico insegnamento clinico, Carlo Gallozzi serbò sotto ogni aspetto e tuttodi rese sempre più vigoroso nel lungo cammino del suo pubblico insegnamento clinico dal 1866 al 1902". Il Senatore Antonio Paladino (47) lo commemorò il 20 Giugno del 1913 a dieci anni dalla sua morte, nel corso di un'imponente cerimonia, che si concluse con la presentazione di un suo busto in marmo, opera dello scultore Francesco Jerace (48). Il prof. Elia Testa, chirurgo dell'Ospedale Gesù e Maria, ebbe l'incarico di presiedere il Comitato per le onoranze. I due più importanti giornali di Napoli, il *Roma* ed *Il Mattino* del 20-21 Giugno 1913, riportarono la cronaca dell'avvenimento con i nominativi di tutti i partecipanti: familiari e autorità. *Il Mattino* scrisse: "La festa commemorativa ha avuto un solo torto: quello di essere stata ritardata fino ad oggi più da forza di eventi che da volontà di persone". Giovanni Miranda (10) Direttore della Clinica Ostetrica e Ginecologica dell'Università di Napoli, commemorando Gallozzi durante la cerimonia del 1913 presso l'Ospedale Gesù e Maria, disse riferendosi a Gallozzi: "Nel 1865 divenne Direttore della Clinica Chirurgica a seguito delle dimissioni di Palasciano sul quale fatto la storia non ha ancora pronunciato il suo sereno giudizio né assodate le responsabilità di coloro che privarono allora l'Ateneo Napoletano di una mente lucida e precorritrice quale fu quella di Palasciano".

Produzione scientifica ed onorificenze

Nel testo di Modestino Del Gaizo (46) sono riportati i titoli di 93 lavori che testimoniano il grande interesse di Gallozzi per ogni campo della Chirurgia da quella vascolare a quella urologica, a quella ortopedica. Esegui molti interventi di ortopedia in epoca pre-anestesiologica. Esegui la chirurgia dei nervi (resezione del nervo dentale inferiore). Nel 1882, estrasse un proiettile dall'emisfero cerebrale. Trattò gli aneurismi con la corrente galvanica insieme a Vizioli e trattò chirurgicamente un aneurisma dell'arteria glutea con legatura dell'arteria iliaca interna. L'intervento, seguito da guarigione, fu il primo del genere in Italia ed il secondo in Europa. In Chirurgia Urologica fu fautore dell'epicistostomia rispetto all'uretrotomia interna. Nell'elenco dei suoi lavori scientifici il primo titolo è occupato dalla traduzione del testo di *Medicina Legale* di Claude e Coberry del 1855. Gallozzi, con questo lavoro, dimostra di conoscere le lingue straniere, così come le conosceva Palasciano, Giuseppe Moscati ed, in genere, tutti gli scienziati dell'epoca. Vi era da parte degli studiosi l'esigenza di leggere direttamente nella lingua madre le pubblicazioni degli autori specie tedeschi e francesi. La stessa esigenza ebbero i filosofi del diciannovesimo secolo, che impararono il tedesco, per poter leggere direttamente dalla lingua madre le opere di Kant, Hegel ed altri filosofi tedeschi.

Da quel che si apprende leggendo le vicende della loro vita professionale, Gallozzi e Palasciano furono attenti ai bisogni degli ammalati. Curarono i bisognosi senza pretendere alcun compenso. Si era comportato alla stesa maniera un altro importante chirurgo cioè Bruno Amantea (40) che fu chiamato, per questo, il chirurgo della carità. Nel 1884, Gallozzi assistette i malati di colera. Per questo impegno civile ricevette un'onorificenza dal Comune di S. Maria C.V. In tarda età, Gallozzi assisteva ancora i fanciulli indigenti e malati, accolti dalla Contessa Filangieri Ravaschieri (49) nell'Ospedale *Lina* voluto dalla stessa Filangieri per ricordare la figlia morta per colera e continuò, fino alla fine della sua vita, a sostenere economicamente la stessa Fondazione.

Attività politica

La Storia politica di Palasciano fu lunga e intensa. Quella di Gallozzi invece fu breve. Figlio di un Medico, Girolamo, scampò miracolosamente alla reazione borbonica, quando il 13 Giugno 1799 la plebe inferocita invase e devastò l'Ospedale degli Incurabili, uccidendo gli allievi (cosiddetti *sciroppari*). Si salvò, insieme ad un collega, certo De Franchis, fingendosi ammalato. Ereditò, quindi, dal padre ideali di libertà e, negli anni giovanili della sua formazione chirurgica, prese coscienza del cambiamento politico-sociale che stava avvenendo. Come scrisse Giovanni Miranda (10): *L'edifizio della sovranità assoluta, che si fondava sul diritto divino e*

tradizionale di conquista, vacillava dalle ime fundamenta; i privilegi consolidati per vita secolare, le supremazie di casta che traevano origine e sanzione da atti di violenza materiale, avevano i loro giorni contati, ed il giovane Gallozzi, che viveva la vita del suo tempo, ed aveva comuni gli affetti ed i sentimenti della generazione di cui faceva parte, non poteva disinteressarsi delle agitazioni politiche e sociali, frementi intorno a lui, e che avevano la loro necessità e la loro funzione storica, e divenne cospiratore, appartenendo a quelle società segrete, quando il farne parte poteva costare la vita, a quelle associazioni, che nel silenzio prepararono, e compirono la redenzione d'Italia. Fu per la sua fede in questo cambiamento che rimase per tre giorni, senza riposare mai, a medicare presso l'Ospedale dei Pellegrini, ove era accorso volontariamente, le numerose vittime dei moti scoppiati il 15 Maggio 1848. Non si può, a questo proposito, non ricordare un fatto analogo che ebbe come protagonista il celebre chirurgo francese Dupuytren (50) che, come Gallozzi, curò, ricoverandoli nelle sue corsie dell'Ospedale parigino *Hotel Dieu* (51), i feriti dell'insurrezione del 1832. Al Prefetto di Parigi, che voleva conoscere i nomi dei rivoltosi, Egli rispose: "Je ne connais pas d'insurgés dans mes salles. Je n'y vois que des blessés". Gallozzi e Dupuytren, influenzati certamente dalle dottrine illuministiche di quegli anni, dimostrarono con la loro azione il grande rispetto che avevano per la persona umana, anticipando di qualche anno ciò che avrebbe fatto durante i moti di Messina del 1849, Palasciano prestando soccorso a tutti i feriti a prescindere dall'esercito in cui militavano. Carlo Gallozzi, come scrisse Giovanni Miranda *non fu un liberale e rivoluzionario della vigilia o dell'indomani, e quando, compiutasi l'epopea del 1860 sulle ruine della dinastia borbonica, sorse l'unità e la grandezza d'Italia, non fece meraviglia vederlo chiamato a far parte di quella commissione speciale che, sotto la Presidenza di Saverio Baldacchini (52), ebbe l'incarico di riordinare la nostra Università e l'insegnamento superiore.* Accettò quindi, con spirito di servizio, la candidatura a Deputato al Parlamento. Fu eletto e diventò membro della Camera nell'VIII Legislatura del Regno d'Italia (18.02.1861 - 07.09.1865). Nel breve periodo in cui rimase in Parlamento (nel 1863 presentò le sue dimissioni) fu l'autore di una proposta di legge: "Affrancamento de' censi in favore di luoghi pii e di benefici ecclesiastici nelle Provincie Napoletane".

La carriera politica di Palasciano, come già detto, fu invece lunga e intensa. Per capire le motivazioni alla base del suo impegno politico, bisogna riportarsi all'epoca in cui nacque ed agli ideali di cui diventò cosciente, man mano che procedeva la sua formazione culturale. Secondo quanto scrive il Prof. Mascilli Migliorini nel suo saggio pubblicato negli "Atti della Giornata di Studi in onore di Ferdinando Palasciano nel bicentenario della nascita", Palasciano, nato nel 1815, apparteneva a quella generazione che aveva di recente conclusa l'esperienza della Rivoluzione Napoletana del 1799 e della dominazione francese con Gioacchino Murat (53). Negli anni trenta quando si concluse la sua adolescenza sperò che la monarchia borbonica guidata dal giovane sovrano Ferdinando II (39) potesse avere un ruolo di protagonista nella politica nazionale ed internazionale. Questa nuova generazione alla quale Egli apparteneva era fiduciosa che potesse esserci un cambiamento della condizioni socio-

culturali e che il cambiamento potesse avvenire proprio ad opera della monarchia borbonica ma era anche pronta a cambiare atteggiamento se le proprie speranze dovessero essere deluse. I moti del Quarantotto rappresentarono la reazione di quella generazione, ma il sogno del rinnovamento svanì, quando Ferdinando II (39) venne meno alla promessa di una nuova costituzione e molti intellettuali lasciarono Napoli per l'esilio. Crollò così la speranza di una monarchia nazionale. Quel che avvenne a Messina durante i moti insurrezionali incise profondamente sull'animo di Palasciano. La decisione, altamente umanitaria, di soccorrere i feriti indipendentemente dalla formazione a cui appartenevano generò un profondo contrasto con il generale Carlo Filangieri (55), figlio di Gaetano Filangieri (54), che nella seconda metà del Settecento tanto aveva scritto sui diritti civili. La sua presa di posizione nel trattamento dei feriti in guerra fu una battaglia per i diritti civili. E questa battaglia la continuerà fino all'Unità d'Italia esercitando la propria professione e denunciando le difficoltà che incontrava nella sua azione. Può essere quindi considerato un patriota dell'Unità. Fece parte di associazioni, anche massoniche ma sempre con l'obiettivo di raggiungere la libertà. Non sorprende quindi di ritrovarlo in Parlamento nelle file della Sinistra. Egli si sentiva erede della liberazione del Mezzogiorno dall'oppressione nella quale era fino ad allora vissuto. Nelle elezioni del 1864, egli aderì ad una formazione, quella dei *deluchisti*, dal nome del deputato calabrese Francesco De Luca (56). Nelle elezioni del 1874, Palasciano intervenne alla battaglia politica, che si concluse con la rivoluzione parlamentare del 1876, quando giunse al potere la sinistra guidata da Agostino Depretis (57), dopo quindici anni di governi moderati.

Palasciano pubblicò allora l'appello agli elettori, un libretto di 32 pagine, in cui i ceti politici del mezzogiorno, dopo quindici anni dall'unificazione, rivendicavano il diritto di governare essi stessi il paese. De Luca aveva posto il problema delle autonomie regionali contestato dai gruppi parlamentari del Nord che accusavano le deputazioni meridionali di localismo d'interessi, facendo riferimento ai sacrifici del Mezzogiorno che pur di ottenere l'unificazione dell'Italia aveva consentito all'unificazione del debito nazionale che si era risolto in un beneficio per le regioni del Nord a danno di quelle del Sud. La crisi spirituale di Palasciano nasceva dal fatto che egli prendeva amaramente atto che con l'Unità non si erano colmate differenze anzi ne nascevano altre. Nonostante i numeri, la sinistra, costituita da uomini del Mezzogiorno, non raggiunse lo scopo desiderato. L'appello di Palasciano tendeva a creare un governo che da sud governasse il nuovo Stato Unitario. Negli anni 1876-1887 si assistette invece ad un trasformismo dei ministeri e le deputazioni meridionali diventarono il supporto parlamentare di governi che erano espressione del mondo industriale del Settentrione. Diventato Senatore del Regno nel 1876, Palasciano abbandonò l'impegno che con tanta energia aveva portato avanti anche per motivi professionali.

L'impegno politico di Palasciano iniziò quando, subito dopo l'Unità fra il 1861 ed il 1866, allorché a Napoli fu eletto dapprima Consigliere comunale e poi Assessore.

Durante questo periodo, si adoperò per la soluzione di problematiche riguardanti le classi meno abbienti ed in particolare si adoperò per la Medicina Pubblica. Nel 1867, X Legislatura, fu eletto Deputato nel Collegio di Cassino (provincia di Terra di Lavoro). Fu eletto ancora nell'XI Legislatura (1870) e nella XII (1874). Quest'ultimo mandato non fu espletato nella sua interezza, perché il 15 Maggio 1876 fu nominato Senatore del Regno.

Conclusione

Il merito più grande di Ferdinando Palasciano e di Carlo Gallozzi, due grandi chirurghi, che qualcuno, sbagliando, ha visto come antagonisti, fu quello di aver dato dignità ai malati riconoscendo loro il diritto ad essere curati.

Note

- 1) **Il Comune di S. Maria C.V.**, con delibera n. 36 del 10/03/1913, approvata dal Prefetto di Caserta il 5 Aprile 1913 con n. 15827, intitolò la strada degli Angeli Custodi a Carlo Gallozzi; con la medesima deliberò di intitolare una strada al caduto Gaetano Trojano ed al medico Pietro Morelli.
- 2) **Giuseppe Corradi**: insigne Maestro di Chirurgia, co-fondatore della Società Italiana di Chirurgia. Nacque a Bevagna (Perugia), il 21 Ottobre 1830. Compì studi di filosofia a Jesi e frequentò le scuole degli Scolopi a Firenze. Studiò quindi medicina nell'università di Pisa e all'Istituto di studi superiori di Firenze, dove ebbe come maestri, tra gli altri, M. Bufalini, G. Regnoli e A. Ranzi. Si laureò nell'anno accademico 1852-53 e si dedicò precocemente alla pratica della chirurgia. Nel 1854 entrò nella clinica chirurgica di Firenze e divenne poi l'allievo prediletto di C. Burci, che lo ebbe aiuto nelle incombenze della clinica e dell'insegnamento. Compì viaggi di aggiornamento a Vienna e a Berlino, per visitare le cliniche dei chirurghi T. Billroth e B. Langenbeck e i laboratori di R. Virchow e K. F. Rokitsansky. Nell'ottobre del 1870 venne chiamato a Roma per dirigervi la prima clinica chirurgica, nell'ospedale S. Giacomo e lavorò accanto a Guido Baccelli che era direttore della prima clinica medica. Nel 1871, in applicazione della legge Casati, fu confermato professore ordinario in Roma. Tuttavia, avendo contemporaneamente vinto il concorso per la clinica chirurgica di Firenze, preferì tornare a occupare la cattedra che era stata del Burci e che aveva visto lo svolgimento delle prime tappe della sua carriera. Oltre l'attività clinica e scientifica Corradi si dedicò anche alla vita pubblica. Fu presidente del Consiglio Provinciale della Sanità, membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, Presidente del Consiglio d'Amministrazione dell'ospedale di S. Maria Nuova. Morì in Firenze il 9 maggio 1907.
- 3) **Enrico Bottini**: chirurgo, co-fondatore della Società Italiana di Chirurgia, nato a Stradella in provincia di Pavia nel 1835 e morì a San Remo nel 1903. Fu primario ospedaliero a Novara e, dal 1877, Direttore della Clinica Chirurgica di Pavia. Fu deputato dal 1887 al 1890 e Senatore nel 1891. Illustrò nel 1866, prima di J. Lister, l'azione antisettica dell'acido fenico sulle ferite. Inventò un metodo per il trattamento del restringimento uretrale da ipertrofia

prostatica, mediante l'impiego della corrente galvanica endouretrale, denominata perciò operazione di Bottini.

- 4) **Pietro Loreta:** chirurgo, co-fondatore della Società Italiana di Chirurgia. Nacque a Ravenna il 10 luglio 1831. Frequentò le scuole secondarie a Bologna, ove la famiglia si era trasferita. Nel 1850 si iscrisse alla facoltà di medicina e chirurgia dell'Università di Bologna, ove fu allievo, tra gli altri, dell'anatomista L. Calori e dei chirurghi G.B. Fabbri e P. Landi. Conseguì la laurea in Chirurgia nel 1856 e nel 1858 in Medicina. Dopo avere prestato servizio come medico condotto nelle Marche (a Monsano e a San Lorenzo in Campo), vinse il concorso per la condotta chirurgica a Gualdo Tadino. Nel 1861 il prof. Calori lo chiamò di nuovo nell'ateneo bolognese a esercitare il ruolo di dissettore anatomico. Allo scoppio della terza guerra di indipendenza, il Loreta si arruolò come ufficiale medico nel III battaglione del 7 Reggimento dei volontari garibaldini, distinguendosi in modo particolare durante la battaglia di Ampola di Storo nel Trentino. Passato nell'ospedale militare di Bergamo, fu promosso, per meriti, capitano. Al termine del conflitto, dopo aver ricevuto proposte di collaborazione dagli ospedali di Orvieto, Fano e altre città, accettò l'incarico di chirurgo primario a Fermo, ove prese servizio il 2 aprile 1867. Dopo brevissimo tempo ebbe inizio la sua carriera accademica: il 18 novembre 1868 fu infatti chiamato dalla facoltà medica dell'Università di Bologna a succedere al Professore Landi nell'insegnamento della clinica chirurgica e nella direzione del relativo istituto. In quella sede tra il 1878 e il 1881 fu anche incaricato dell'insegnamento della patologia speciale chirurgica. Operatore abile e ardito, il Loreta si affermò ben presto in campo professionale per la capacità di eseguire interventi in tutti i settori della chirurgia, spesso impiegando strumenti da lui stesso modificati per adattarli alle proprie tecniche. Loreta fu dal 1871 accademico benedettino dell'Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna e nel 1865 Presidente della Società medica chirurgica di Bologna. Fu nominato commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia e gli venne conferita la cittadinanza onoraria della Repubblica di San Marino. Partecipò anche alla vita pubblica: fu eletto deputato nella XVI legislatura, dopo le dimissioni del marchese Mazzacorati, con il concorso delle due associazioni costituzionali della Romagna, la progressiva e la monarchica: tuttavia il suo impegno in Parlamento fu alquanto limitato. Morì suicida il 20 luglio 1889, dopo avere esternato i suoi propositi in una lettera, si recise le arterie femorali inferendosi vari colpi di coltello all'inguine, finendo rapidamente dissanguato.
- 5) **Enrico Albanese:** nato a Palermo il giorno 11 Marzo 1834 e morto a Napoli il 5 Maggio 1889 è stato un chirurgo, co-fondatore della Società Italiana di Chirurgia, Direttore della Clinica Chirurgica dell'Università di Palermo. Patriota, partecipò alle campagne del 1860, 1862, 1866 e 1867. Fu medico di Giuseppe Garibaldi di cui curò la ferita riportata ad Aspromonte.
- 6) **Costanzo Mazzoni:** nacque ad Ascoli Piceno il 4 dicembre 1823 da una famiglia di origine bolognese. Dopo aver concluso i primi studi, si iscrisse alla facoltà medico-chirurgica romana della Sapienza e, allievo di Bartolomeo Titocci e di Guido Baccelli rispettivamente per le cliniche chirurgica e medica, si laureò in chirurgia nel 1846. Successivamente si recò a Bologna a completare i corsi di medicina, conseguendovi la laurea nel 1849. Da quell'anno, e per un triennio, esercitò le funzioni di chirurgo sostituto presso gli ospedali romani di S. Giovanni (l'allora Arcispedale del *Ss. Salvatore ad Sancta Sanctorum*) e di S. Maria della Consolazione. Nel 1852 il Mazzoni si recò per perfezionarsi nella facoltà medica di Parigi, dove per tre anni approfondì gli studi di medicina operatoria presso gli ospedali Hôtel Dieu, Pitié e Lariboisière sotto la guida di grandi chirurghi quali J.-F. Malgaigne, A. Nélaton, A.-A. Velpeau. Durante il soggiorno nella capitale francese conobbe il nobile romano Alessandro Torlonia, che, valutandone subito positivamente le doti umane e professionali, gli propose di divenire chirurgo della sua famiglia. Tornato a Roma nel 1855, vi si affermò ben presto come il migliore chirurgo del momento. Nel 1859, rifiutata l'offerta del governo pontificio di guidare in qualità di chirurgo militare capo le ambulanze destinate ad Ancona e a Perugia,

accettò invece l'incarico affidatogli da Torlonia di dirigere il piccolo ospedale oftalmico da lui fondato in Roma nel 1850 a beneficio degli indigenti. Assunta la direzione del piccolo ospedale Torlonia, si fece apprezzare anche in oftalmologia, pubblicando una serie di lezioni. Chiamato nel 1871 alla direzione amministrativa dell'ospedale S. Giovanni, vi promosse l'avvio di una serie di riforme. Nel 1872, superato il relativo concorso, assunse come professore straordinario la direzione della cattedra di Clinica Chirurgica dell'Università di Roma, succedendo a G. Corradi; dal 1875-76, e per i seguenti due anni accademici, fu inoltre titolare dell'insegnamento di patologia speciale chirurgica, che era stato istituito nell'università romana nel 1870-71. Nel 1879, infine, divenne professore ordinario di clinica chirurgica. Fece inoltre parte del Consiglio superiore di Sanità, del quale fu vicepresidente nel 1879 e presidente nel 1881.

- 7) **Giuseppe Zannini:** nato a Maranello (Modena) nel 1916. Morto a Napoli il 23 Novembre del 1999. Clinico chirurgo dell'Università di Napoli e Preside della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università "Federico II" di Napoli per 9 anni. Dopo aver maturato la tragica esperienza della guerra nell'Ospedale della M.M. a Messina, aveva seguito il Professore Ruggieri a Napoli che proprio in quelle drammatiche giornate belliche sotto i continui bombardamenti, aveva avuto modo di valutare e apprezzare le Sue doti tanto da volerlo come suo primo collaboratore. Vinta nel '63 la Cattedra di Semeiotica Chirurgica, cominciò una vita di intenso lavoro, di grandi progetti, di impegno diuturno grazie alle sue grandi qualità, non solo come chirurgo, ma come oratore forbito e affascinante, come trascinateur, galvanizzatore dei giovani allievi che si sentivano veramente una squadra, un gruppo e lo seguivano con entusiasmo. Cominciò con Zannini la chirurgia dell'ipertensione portale, i primi interventi di cardiocirurgia a cuore aperto e i primi trapianti di rene. Fu Preside della nuova II Facoltà di Medicina per nove anni, Presidente della S.I.C., Presidente del Consiglio Superiore di Sanità, Presidente della Conferenza dei Presidi
- 8) **Francesco Paolo Giuseppe Torraca:** nato a Pietrapertosa in provincia di Potenza il 18 Febbraio 1853 e morto a Napoli il 15 dicembre 1938, è stato un letterato e politico italiano. Storico della letteratura ed, in particolare, dantista di fama internazionale, ha anche pubblicato importanti studi su Boccaccio e sulla cultura medievale e umanistica. È considerato uno dei maggiori critici letterari dell'ultimo Ottocento e primo Novecento. Ricoprì anche diversi incarichi politici, tra cui quello di Senatore del Regno d'Italia. Padre di Luigi Torraca che fu Direttore della Clinica Chirurgica dell'Università di Napoli fino agli anni cinquanta. Viene citato perché scrisse la *Storia della Università di Napoli insieme a Gennaro Maria Monti, Riccardo Filangieri di Candida, Nino Cortese, Michelangelo Schipa, Alfredo Zazo, Luigi Russo*, Riccardo Ricciardi editore, Napoli, 1924.
- 9) **Giovanni Pascale:** clinico e oncologo di fama internazionale nacque a Faicchio (Benevento) il 19 Marzo 1859 in una signorile famiglia locale e si formò nell'Università di Napoli, ove fu allievo dei maggiori luminari del tempo sotto la cui guida si laureò in medicina nel 1884. Recatosi all'estero per perfezionarsi in clinica chirurgica, tornò poi a Napoli ove fu allievo del D'Antona, di cui fu poi assistente volontario e quindi, nel decennio 1890-1900, aiuto ordinario. Libero docente in Patologia e propedeutica chirurgica, primario chirurgo nell'ospedale napoletano di S. Maria della Pace, libero docente di clinica chirurgica e poi professore ordinario della stessa disciplina dal 1913, Pascale fu tra i primi ad organizzare il suo reparto ospedaliero informandolo ai principi della sterilizzazione col calore e si distinse, inoltre, durante la prima guerra mondiale per la soluzione di problemi medico-sociali in veste di Generale medico del X e XI corpo d'armata. Creò ospedali per il ricovero e la cura dei feriti di guerra e di alcuni ne fu direttore. Favorì, successivamente, la creazione di sanatori per i tubercolotici di guerra, mentre a Faicchio diede impulso alla "Fondazione Pascale" per accogliere ed educare i bambini orfani. Studiò a lungo le patologie del cancro e creò a Napoli l'Istituto per lo studio e la cura dei tumori maligni, integrato da un Centro diagnostico e curativo dei tumori maligni annesso alla prima Clinica chirurgica dell'Università. Senatore

dal 6 ottobre 1919, si occupò in Senato specialmente di problematiche mediche connesse alla tubercolosi. Colpito da improvviso malore mentre operava, volle che i suoi assistenti proseguissero, senza pensare a lui. Morì due giorni dopo, il 28 ottobre 1936. Fu un Massone dichiarato, non si sa dove e quando iniziato. Il 9 luglio 1897, fu affiliato come Maestro massone nella Loggia *Losanna* di Napoli. A Napoli l'ospedale per la cura dei tumori porta il suo nome. Una strada cittadina è a lui intitolata. Morì a Napoli il 28 Ottobre 1936

- 10) **Giovanni Miranda:** ginecologo. Allievo di Ottavio Morisani. Fu Direttore dell'Istituto Ostetrico Ginecologico della Regia Università di Napoli (dopo essere stato docente straordinario presso l'Università di Catania negli anni 2004 e 2005) e socio ordinario dell'Accademia Medico Chirurgica di Napoli.
- 11) **Società Economica di Terra di Lavoro:** allorché furono ricostruite le condizioni di vita e lo stato economico della provincia di Terra di Lavoro, la più sviluppata e vivace del regno borbonico nacque, nel 1810, la Società Economica, che ebbe un'azione riformista e modernizzatrice incoraggiando la meccanizzazione dei processi produttivi e sostenendo la fondazione di una moderna cassa di risparmio. Fin dal 1852 la Società raccomandò l'introduzione di un corso d'istruzione primaria, prevedendo l'obbligo scolastico ben prima della legge Coppino. Non mancò poi di denunciare, già dal 1859, la diffusa miseria della popolazione al punto da paragonare la condizione contadina a quella degli "schiavi della gleba". La richiesta di riforme che esponenti della Società avevano fatto al re rimase inascoltata per cui vi fu un distacco progressivo della Società Economica dalla monarchia borbonica e molti dei suoi esponenti sostennero i moti che portarono all'Unità d'Italia. Dopo l'Unità d'Italia fu costituito un "partito" dei liberali unitari della Società economica e nel 1860-1861 assunse un ruolo importante nella vita politica.
- 12) **Giacomo Gallozzi:** fratello maggiore di Carlo, fu il vicepresidente della Società Economica di Terra di Lavoro, all'epoca della meccanizzazione nel settore agricolo, introdusse nel 1857 "una trebbiatrice a vapore costruita dall'industria meccanica Henry e Macry di Napoli. Essa era costituita da una macchina a vapore mobile che alimentava la trebbiatrice vera e propria" (A. Marra). Fu Direttore, a fine Ottocento, del Museo Campano succedendo a Gabriele Iannelli che era stato l'artefice della sua fondazione e dell'apertura al pubblico nel 1874.
- 13) **Gennaro Galbiati:** nato a Napoli nel 1776. Ebbe come Maestri Bruno Amantea per l'Anatomia, Domenico Cotugno per la Medicina e Michele Troja per la Chirurgia, Domenico Ferrara per l'ostetricia e la Ginecologia. Esercì a Napoli dapprima come chirurgo di 1 classe nella Regia Marina e poi come primario chirurgo presso la Maternità dell'Ospedale degli Incurabili. Fu socio fondatore dell'Accademia medico-cherusica di Napoli, socio onorario della Reale Società borbonica delle scienze e corrispondente dell'Accademia medica di Sicilia. Morì a Napoli il 27 ottobre 1844.
- 14) **Nunziante (o Nunciante) Ippolito:** medico e anatomista, nacque il 24 marzo 1796 a Napoli, città ove si laureò e cominciò la carriera ospedaliera. Operò inoltre nel prestigioso e principale ospedale del Regno delle Due Sicilie, gli Incurabili, oltre che nell'Ospedale dei Pellegrini. Conseguì la libera docenza di anatomia descrittiva, pratica e di chirurgia. Nel 1850 divenne professore di ginecologia all'Università di Napoli. Morì a Napoli nel 1851. Nunziante Ippolito è noto soprattutto per essere stato il primo ad effettuare la legatura dell'arteria vertebrale, indicando come punto di reperi il *triangolo dell'arteria vertebrale*, anche noto come *triangolo di Nunziante Ippolito*.
- 15) **Stefano Trincherà:** nacque ad Ostuni (Brindisi) nel 1789 e morì forse a Napoli nel 1863. Fu medico dei Borboni. Conseguita a Napoli la laurea in Medicina si specializzò poi in Ostetricia. Nel 1817, esaminando, attraverso la dissezione, il cadavere di un soldato tedesco nell'Ospedale militare della Trinità di Napoli, ne scoprì la natura ermafrodita, fornendo, in un trattato (*Memoria sopra un caso di apparente ermafrodito*, Società Filomatica, Napoli 1817) dato alle stampe poco dopo, una dettagliata descrizione morfologica dell'apparato genitale esterno del cadavere, associata ad un'estesa indagine sui comportamenti e lo stile di

vita del soldato. Nominato medico-perito, fu autore di numerose perizie su ipotetici casi di sterilità in controversie matrimoniali.

- 16) **Abilitazione Professionale di Carlo Gallozzi:** nel 1852, Gallozzi, volendo aprire uno studio privato per l'insegnamento della Chirurgia, dovette sostenere, davanti ad una commissione presieduta da Monsignore Apuzzo (Francesco Saverio Apuzzo, Arcivescovo di Capua, successivamente creato Cardinale da Pio IX, nacque a Napoli nel 1807 e morì a Capua il 30 Luglio 1880), un esame di catechismo. Gli furono fatte delle domande strane che rispecchiavano comunque l'intellettualità politica di quei tempi. Gallozzi dovette disputare sulla morte di Gesù e dire se fu reale o apparente, sulle stigmate di S. Francesco d'Assisi e spiegare se erano piaghe naturali o piaghe erpetiche, e mettere d'accordo la dottrina di Carus (teologo tedesco di fine settecento) e l'immortalità dell'anima. Le risposte furono ritenute ortodosse ed ottenne quindi il permesso di aprire lo studio privato, con l'obbligo di denunciare alla Commissione di Vigilanza il nome e l'indirizzo degli studenti iscritti, di pagare 10 carlini all'anno e di fare lezione con le porte aperte. Iniziò quindi un corso di patologia chirurgica generale e speciale a casa sua e nell'anfiteatro della Clinica di quel tempo che prevedeva lezioni ed esercizi di medicina operatoria.
- 17) **Clinica Chirurgica dell'Università di Napoli:** la scuola chirurgica napoletana aveva ripreso un certo vigore, nella prima metà del XIX secolo, con Angelo Boccanera che fu, tra il 1824 e il 1831, il primo docente chiamato alla nuova cattedra di clinica chirurgica. Nel volgere di pochi anni però la disciplina, in ambito universitario, subì un pericoloso declino. Secondo il Pascale già Cosma De Horatiis, subentrato al Boccanera, dopo alcuni anni di buon impegno trascurò le attività della clinica, e il successivo titolare della cattedra, Pietro Paradiso, non seppe riportare l'insegnamento al livello di qualità didattica e applicativa necessaria. A Napoli, tuttavia, per antica tradizione erano accessibili, oltre ai corsi ufficiali impartiti nell'università, le scuole e gli insegnamenti privati. Il decreto governativo del 31 ott. 1806, che riorganizzava l'ordinamento degli studi superiori del Regno, aveva ammesso la pratica delle docenze private. Dopo di allora, nell'arco di tempo di alcuni decenni, questi insegnamenti si erano notevolmente sviluppati, e avevano assunto grande importanza e influenza, favoriti anche dalle condizioni politiche del momento e dal contemporaneo decadimento della qualità dei corsi ufficiali. Frequentemente negli studi privati erano attivi docenti di maggior valore e fama di quelli che occupavano le cattedre dell'università; del resto, vi si impartiva, in generale, un insegnamento sempre improntato a rigore scientifico e a modernità di metodi. La chirurgia ufficiale dell'università di Napoli, al contrario, doveva ancora languire per alcuni anni, almeno fino al momento dell'Unità d'Italia. Dopo il 1860 si ebbe finalmente un nuovo ordinamento degli studi, con la ristrutturazione e le nuove assegnazioni delle cliniche e delle cattedre, e alla clinica chirurgica venne chiamato Felice De Renzis.
- 18) **Alberto Pepere:** nato a Napoli il 5/6/1873 e morto a Genova il 18/07/1940. Professore ordinario di Anatomia Patologica all'Università di Cagliari (3 Giugno 1915). Preside della Facoltà di Anatomia Patologica alla Università di Cagliari (13 luglio 1919-26) Professore ordinario di Anatomia patologica alla Università di Catania (26 dicembre 1920). Professore ordinario di Anatomia patologica all'Università di Palermo (21 dicembre 1922). Professore ordinario di Anatomia patologica alla Università di Milano (8 dicembre 1924 Preside della Facoltà di Medicina alla Università di Milano (9 ottobre 1926-27 novembre 1928) e 1 Dicembre 1930-1932 Rettore della Università di Milano (17 ottobre 1935-7 ottobre 1937)
- 19) **Tito Livio De Sanctis:** nacque a San Martino sulla Marrucina (Chieti), in una famiglia di modeste condizioni il 10 (o 17) luglio 1817 e compì i primi studi nel collegio di Chieti. Studiò, successivamente, presso il Regio Liceo de l'Aquila e si recò poi a Napoli dove oltre ai corsi della medicina e della chirurgia presso docenti privati coltivò anche interessi artistici e letterari. Fu allievo di Salvatore Tommasi, Clinico Medico, che nel 1844 gli affidò l'incarico di redattore della rivista scientifica *Il Sarcone*, un giornale scientifico medico

destinato a esprimere e divulgare i nuovi indirizzi scientifici. Nello stesso tempo concorse ed ottenne l'insegnamento di lingua e letteratura italiana nel collegio di Marina, incarico che mantenne per tutta la sua vita nonostante gli impegni che gli derivavano dalla professione di chirurgo. Diventò, per concorso pubblico, chirurgo aggiunto negli ospedali dei Pellegrini e degli Incurabili nonché chirurgo della Marina. Nel 1850 aprì uno studio privato di patologia chirurgica, che divenne uno tra i più frequentati della città. Nonostante gli impegni della cattedra, il De Sanctis conservò per molti anni il posto di chirurgo nell'ospedale degli Incurabili e quello di chirurgo della Marina. Nel rinnovato panorama universitario si aprirono prospettive interessanti anche per il De Sanctis, che aveva acquisito oramai una ottima esperienza clinica e didattica operando proprio nel periodo in cui la chirurgia maturava importanti e trionfali progressi: infatti, mentre sul piano della clinica i chirurghi giungevano a identificare la propria formazione con quella necessaria all'esercizio della medicina, superando storiche distinzioni, l'introduzione della narcosi, dell'anestesia e del trattamento antisettico permetteva eccezionali sviluppi nelle tecniche delle operazioni. De Sanctis fu tra i protagonisti di quella trasformazione e, nella pratica operatoria e nell'insegnamento, seguì l'indirizzo di una chirurgia sempre più strettamente collegata ai progressi scientifici delle discipline medico-biologiche. Vinto il concorso di Professore ordinario per la cattedra di patologia chirurgica, nel 1861 iniziò il suo insegnamento nell'università di Napoli, tenendolo poi per tutto il resto della sua vita, fedele a quella linea che aveva già solidamente avviato con lo studio privato. Nel 1866, dopo le dimissioni di F. Palasciano, resse per alcuni mesi anche l'insegnamento della clinica chirurgica. Ricordato come uno dei più stimati docenti dell'università napoletana in quell'epoca, seppe dare vita a un'apprezzata scuola di patologia chirurgica alla quale si formarono molti allievi. Le sue lezioni venivano ricordate per il rigore e la chiarezza delle linee espositive, uniti all'eleganza dell'eloquio. Della lunga serie delle sue pubblicazioni, interessanti vari settori della chirurgia, si ricordano soprattutto *Ulcere e piaghe: saggio di clinica chirurgica*, Napoli 1861, e

- 20) **Corso generale di patologia chirurgica**, in due volumi, ibid. 1867 e 1875. Quest'ultimo fu il trattato che, adottato dalla scuola napoletana e ampiamente usato da molti studenti, maggiormente contribuì ad accrescere la notorietà del De Sanctis. Discorsi d'occasione, ma utili a comprendere le linee della sua cultura e del suo pensiero, furono le Orazioni pronunciate nelle sedute inaugurali degli anni accademici dell'università napoletana: "La chirurgia italiana e la patologia cellulare", per l'anno accademico 1871-1872, e "La scuola", per l'anno 1881-1882, entrambe pubblicate a Napoli. Si occupò di molti argomenti di patologia, di clinica e di tecnica operatoria; toccò anche temi di interesse medico legale e di interesse storico come nella Biografia di Michele Sarcone, in "Il Sarcone," I (1844). Collaborò a diverse riviste specialistiche e fu per alcuni anni direttore, insieme con Mariano Semmola, degli *Annali Clinici dell'Ospedale degli Incurabili di Napoli*. Egli aveva mantenuto stretti legami con Salvatore Tommasi e gli era stato accanto anche nella fondazione della rivista "Il Morgagni. Per tutta la vita egli collaborò a questo importante periodico medico, vi pubblicò molti lavori e ne curò la sezione chirurgica. La professione non gli impedì del resto di assecondare durante tutta la vita la sua passione per la pittura e il suo interesse per le discipline letterarie; infatti conservò sempre l'insegnamento del corso di letteratura italiana. Morì a Napoli l'8 febbraio 1883
- 21) **Nicola Mancini**: Chirurgo nato a Castel di Sangro nel 1777 e morto nel 1832. Allievo di Leonardo Santoro. Professore di Chirurgia Teoretica presso l'Università di Napoli. Fece per primo il taglio cesareo nell'Ospedale degli Incurabili.
- 22) **Luigi Amabile**: nato ad Avellino il 28 Aprile del 1828 e morto a Napoli il 25 Novembre 1892. E' stato un medico, storico e politico. Divenne un chirurgo di fama internazionale, autore di numerose pubblicazioni in tema di Chirurgia e Anatomia. Amabile era convinto che l'anatomia patologica fosse la base di ogni conoscenza medica. Nell'Ateneo di Napoli creò quel gabinetto di anatomia patologica che rivaleggiò con i più famosi del mondo. Nel 1860

fu nominato Professore Ordinario e Direttore del gabinetto di Anatomia patologica presso l'Università di Napoli. Tentò anche l'avventura politica e fu eletto nel 1864, nel 1867 e nel 1880 deputato per il Collegio di Avellino. Disgustato dai giochi di potere quando gli furono offerte "mazzette" per corromperlo su di una questione riguardante la sanità pubblica, lasciò la carica dichiarando di non voler più nulla a che fare con il potere e la politica. Rifiutò pure il cospicuo stipendio di professore universitario. Negli ultimi anni prima della morte, si ritirò a vita privata, dedicandosi alle ricerche storiche, studiando la figura ed i processi di Tommaso Campanella. Il suo capolavoro è la monografia sulla congiura e sui processi di Campanella, pubblicata nel 1883. Ad essa seguirono molti altri studi sempre legati alla Napoli del Seicento.

- 23) **Armando Virnicchi**: nato a Casalnuovo di Napoli, Chirurgo presso gli Ospedali Incurabili e Pellegrini di Napoli. Autore di alcuni testi monografici: "Chirurgia operativa della ptosi renale ed epatica", Tipografia Di Gennaro e Morano anno 1906; "Contributo alla chirurgia cranio-cerebrale" (Ospedali Incurabili e Pellegrini di Napoli- Tipografia S. Morano 1909; "Contributo casistico di cinquanta laparotomie eseguite per indicazioni diverse (Ospedale Incurabili e Pellegrini di Napoli) Tipografia Morano 1909; "Due casi di artriti emofiliche del ginocchio (Ospedale Incurabili e Riuniti di Napoli) Napoli - Tip. S. Morano.
- 24) **Federigo Tesorone**: dall'Album Scientifico, Artistico e Letterario di Napoli e Provincie del 1845 risulta abitante in Via S. Giuseppe 5. Presso la Biblioteca Provinciale dei Missionari Vincenziani, fondata nel 1668 ai Vergini (con l'arrivo a Napoli dei primi missionari vincenziani di cui era superiore padre Cosimo Galilei nipote di Galileo Galilei), esiste una sezione nata da una donazione del Prof. Comm. Federico Tesorone docente di Medicina e Chirurgia presso l'Università di Napoli nella seconda metà dell'Ottocento.
- 25) **Francesco Prudente**: nato a Cetara (Salerno) il 15 Settembre 1804 e morto a Napoli il giorno 11/05/1867. Fu Chirurgo primario dell'Ospedale S. Maria di Loreto e docente universitario di Clinica medica, Socio dell'Accademia Pontaniana, dell'Accademia Medico Chirurgica e dell'Accademia Cosentina. Senatore della Repubblica (Si diventava Senatori per nomina regia. Venivano nominati i membri della Regia Accademia delle Scienze, dopo sette anni dalla nomina (categoria 18) o coloro che avevano illustrato la Patria con servizi o con meriti (categoria 20)
- 26) **Collegio Medico Cerusico**: fu una Scuola fondata il 14 Maggio 1810 cioè nel periodo murattiano per formare medici e farmacisti. Dopo la Restaurazione i Borboni conservarono l'istituzione. Nel Collegio erano previste delle "piazze franche" cioè dei posti dove erano ospitati gratuitamente alunni meritevoli provenienti da ogni parte del Regno. Ad essi veniva data la possibilità di conseguire la Laurea a prescindere dal loro ceto sociale. Aveva sede nel monastero di S. Gaudioso anche se vi fu un periodo in cui gli alunni dovettero adattarsi a dormire in una corsia dell'Ospedale Incurabili. Nel 1825 la sede ritornò nel monastero di S. Gaudioso. Nel 1871, il Collegio Medico Cerusico fu soppresso dal governo italiano.
- 27) **Legge Matteucci**: **Carlo Matteucci**, che ne fu l'Autore, era un chimico, fisiologo e fisico. Nacque a Forlì nel 1811 e morì ad Ardenza nel 1868). Tra il 1831 e il 1838 fu professore di fisica a Bologna e poi a Ravenna e a Pisa. Si occupò di elettrofisiologia e di elettrochimica, dimostrando tra l'altro, indipendentemente dalle note esperienze di M. Faraday, le leggi sull'elettrolisi. Nel 1860 fu nominato Senatore e, due anni dopo, Ministro dell'Istruzione Pubblica sotto il governo Urbano Rattazzi. Il 14 agosto 1862 venne pubblicato il regolamento del ministro Matteucci che regolava «la durata, l'ordine e la misura degli insegnamenti, e il modo degli esami in tutte le Università governative». La grande aspirazione di questo scienziato fu di ordinare l'istruzione italiana con un'unica legge organica generale. Nel 1865 Matteucci venne nominato vicepresidente del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione dal ministro Natoli. Socio della Società italiana delle Scienze dal 1840, Matteucci la presiedette con entusiasmo negli ultimi anni della sua vita (1866-1868); tra gli altri

provvedimenti, istituì a proprie spese un premio che portasse il suo nome da assegnarsi annualmente alla migliore pubblicazione o scoperta di fisica.

- 28) **Dimissioni di Palasciano:** Palasciano si dimise dall'incarico di Direttore della Clinica Chirurgica dell'Università di Napoli nel 1866, dopo un anno dal conferimento della nomina, non condividendo la decisione di trasferire la Clinica Chirurgica dall'Ospedale degli Incurabili all'Ospedale Gesù e Maria, primo policlinico napoletano, che Egli riteneva non idoneo per la vicinanza dei reparti di Malattie Infettive colà ospitati. Entrò così in aperto contrasto con Il Professore Salvatore Tommasi, Direttore della Cattedra di Medicina Pratica dell'Università, Presidente della Commissione incaricata di studiare e realizzare il trasferimento. Dodici anni dopo fu lo stesso Tommasi a dichiarare inadeguati i locali del Gesù e Maria disponendo il trasferimento della Clinica Chirurgica a Piazza Miraglia.
- 29) **Giovanni Antonelli:** nacque a l'Aquila il 15 Marzo 1838. Morì a Napoli il giorno 8 Maggio 1914. Dal 1870 fino alla morte insegnò Anatomia all'Università di Napoli, dove ebbe tra i suoi allievi e futuro assistente Antonino Anile. Medico "umanista", ebbe come maestri presso il Collegio medico-cerusco Salvatore De Renzi e Stefano delle Chiaie. Studioso della topografia cardiaca e cerebrale, fu autore di importanti trattati di anatomia e di decine di altri contributi medici, oltre alla cura delle traduzioni di opere di illustri medici come Joseph Hyrtl, Henri Etienne Beaunis, Carl Burger, Max Perls, Franz von Pitha, Theodor Billroth, Nicolas Rudinger, Philip Sthor, Carl Ernst Bock e Marie Philibert Constant Sappey. Insieme a Michele Del Monte nel 1874, Giovanni Antonelli curò l'edizione italiana del "Trattato delle malattie dei tessuti, ossia della pelle, del tessuto cellulare, del sistema linfatico, delle vene, delle arterie e dei nervi" di Otto Weber, facente parte della "Enciclopedia di patologia chirurgica speciale e generale : compresa l'anatomia topografica, la chirurgia operatoria e fasciature" di Franz von Pitha e Theodor Billroth. Gli è attribuito il merito di aver trasferito presso l'attuale sede dei Chiostrì di Santa Patrizia l'Istituto di Anatomia con il suo Museo. Nel 1901 fu nominato Rettore dell'Università e nel 1912 presidente dell'Accademia Pontaniana, carica che, dopo la sua morte, restò vacante fino al 1917 quando fu assunta da Benedetto Croce. Fu inoltre Presidente della Regia Accademia medico-chirurgica di Napoli e membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione.
- 30) **Enrico De Renzi:** nacque a Paternopoli (Avellino) il 12 sett. 1839, da Salvatore, celebre storico della medicina in Italia e docente nell'Ateneo napoletano, e da Maria Teresa Prudente. Seguendo le orme paterne, si avviò agli studi di medicina, e a soli vent'anni si laureò presso l'università di Napoli, dando inizio a un'intensa attività che lo vide impegnato simultaneamente sul piano medico, scientifico e didattico e su quello civile e politico. Gli avvenimenti del 1860 lo videro, appena laureato, operare nell'ospedale garibaldino e ricevere poi l'incarico di coadiutore del supremo magistrato di Sanità di Napoli e infine di sottocommissario medico per la Sanità marittima. Nel 1866, allo scoppio della terza guerra di indipendenza, prestò la sua opera di medico nelle file dei garibaldini. Come già nel 1865, in tempo di epidemia, aveva diretto il servizio sanitario nel lazzaretto napoletano di Nisida, così nel 1884 si prodigò nella direzione dell'assistenza alla città colpita dalla terribile epidemia di colera. Ciò gli valse, l'anno seguente, l'elezione a consigliere del Comune di Napoli. Nel maggio 1886 fu eletto deputato alla Camera come rappresentante liberale del collegio di Avellino II, dove fu confermato anche nella legislatura seguente (dicembre 1890-settembre 1892): fece parte dello schieramento ministeriale. Il 17 novembre 1898 fu nominato senatore del Regno. La carriera clinica del De Renzi, fu rapida e fortunata. Presentatosi nel 1867 al concorso per la Clinica Medica presso l'ospedale Maggiore di Milano, fu classificato a parità di merito con Arnaldo Cantani. L'anno successivo otteneva la cattedra di Clinica medica all'università di Genova. Rimase a Genova fino al 1881, quando vinse il concorso alla cattedra di patologia speciale medica e propedeutica a Napoli. In questo ateneo nel 1883 venne chiamato alla direzione della seconda e poi della prima clinica medica, succedendo in tali posti a Salvatore Tommasi e al Cantani. Nel 1914 andò in pensione per limiti di età e fu

nominato professore emerito. Assertore convinto della scuola positiva e del metodo scientifico, già negli anni trascorsi all'università di Genova aveva provveduto a fondarvi i gabinetti di fisica e la clinica stessa, e aveva iniziato l'applicazione del metodo sperimentale nell'insegnamento della medicina, un approccio allora ai primordi in Italia.

- 31) **Tommaso De Amicis:** (Alfedena, 18 ottobre 1838 – Napoli, 9 agosto 1924) è stato un dermatologo italiano, nominato senatore del Regno d'Italia nella XXIII legislatura. Studiò nel Collegio medico di Napoli (De Cesare lo ricorda tra gli studenti che nel 1859 si ribellarono al rettore Pasquale Caruso) e si laureò nel 1862. Si dedicò subito agli studi di dermatologia e sifilografia. Nel 1863 divenne assistente del reparto femminile di malattie veneree a Napoli e, dopo il biennio 1866-67 trascorso a Lecce, ritornò definitivamente a Napoli. A Napoli si affiancò a Vincenzo Tantarri, primario del sifilicomio. Si perfezionò all'estero (a Parigi, a Berlino, e a Vienna con Ferdinand von Hebra) e, quando Tantarri ottenne la cattedra di dermatologia e sifilografia, appena istituita all'università di Napoli, De Amicis ne divenne l'assistente e nel 1871 ottenne la libera docenza. Rimase a Napoli, rifiutando altri incarichi (per esempio, la cattedra all'università di Catania nel 1876) e nel biennio 1880-81 sostituì il Tantarri, in congedo per malattia, nell'insegnamento e nella direzione della clinica. Nel 1882 succedette a Vincenzo Tantarri come professore ordinario alla cattedra di dermatologia e sifilopatologia e direttore dell'Istituto dermosifilopatico. Insegnò a Napoli fino al suo pensionamento (1919) e vi formò una scuola rinomata alla quale appartennero tra gli altri Rummo, Verrotti e Ducrey. Il periodo a cavallo fra la fine del XIX e i primi decenni del XX secolo fu quello in cui si avvertiva maggiormente la rilevanza sociale della sifilide, a causa della grande diffusione della malattia e per le gravi conseguenze sociali e sanitarie che comportava; e De Amicis si interessò sia della clinica che degli aspetti sociali della malattia. In clinica adottò un modello positivistico nel solco dell'insegnamento di Tommasi e Cantani, i principali esponenti della scuola medica napoletana del XIX secolo: osservazione accurata e minuziosa ("fino ai minimi particolari") dei segni clinici, senza ipotesi preconcepite in partenza. Nell'ambito sociale, contribuì con gli scritti e con l'azione e sviluppare la sensibilità collettiva verso il problema della lotta alla sifilide attraverso l'azione congiunta della scienza e delle istituzioni statali; appoggiò pertanto la costituzione della *Lega contro la sifilide*, costituita secondo le raccomandazioni della Conferenza internazionale di Bruxelles del 1889. In quest'ambito utilizzò la vasta casistica della sua clinica per studiare diversi problemi epidemiologici, quali la trasmissione familiare, la profilassi, le conseguenze della sifilide congenita o l'impossibilità della trasmissione della sifilide con l'allattamento materno. Fu Socio di numerose società scientifiche, italiane (Socio della Reale Accademia medico-chirurgica di Napoli, tra i fondatori della Società italiana di Dermatologia, di cui fu anche presidente) e straniere (membro onorario delle società di Dermatologie e Sifilografia di Parigi, Londra, Vienna, Berlino, Pietrogrado, Buenos Aires, Mosca e Washington). Fu Presidente del *Congresso internazionale di dermatologia e sifilografia* che si svolse a Roma nel 1912 (in quell'occasione venne istituito un premio biennale a lui intitolato) e nel 1910 venne nominato senatore del Regno. Non fu tuttavia un frequentatore assiduo dei lavori del Senato, ai quali preferì gli impegni della didattica, della ricerca e della clinica anche dopo il pensionamento dall'università.
- 32) **Ottavio Morisani:** nato a Formicola (CE) il 14 Luglio 1835 e morto a Napoli il 26 Gennaio 1914 fu Senatore del Regno nella XVII Legislatura e professore di Ginecologia nell'Università di Napoli. Fu Maestro di Stefano delle Chiaie di Presenzano e di Giovanni Miranda, fondatore della Moderna clinica Ostetrica Ginecologica dell'Università di Napoli con sede a S.Andrea delle Dame
- 33) **Leonardo Santoro:** nacque a Solofra in provincia di Avellino. Gli viene riconosciuto il merito di aver dato alla Chirurgia dignità di scienza togliendo gli interventi dalle mani degli empirici. Nacque in una famiglia di mercanti e frequentò una scuola privata del luogo. Conseguì la laurea alla Scuola Medica di Salerno nel 1787. Ebbe come maestri Domenico

Cotugno e Domenico Cirillo nonché Nicola Frongillo Primario chirurgo dell'Annunziata. L'epoca in cui Santoro cominciò la sua professione di chirurgo gli Ospedali erano inefficienti, sporchi e ricettacolo di poveri. Santoro entrò nell'Ospedale dell'Annunziata il 10 Marzo 1788 dopo aver vinto il concorso per un posto di chirurgo straordinario. Nel 1792 divenne chirurgo fiscale, una carica che gli pose il problema di istituire le prove nei processi criminali e di stendere i rapporti medico-legali. Il 9 marzo 1796 diventò chirurgo primario in seguito al pensionamento di Nicola Frongillo e sostituì questi anche come primario chirurgo presso gli Incurabili, l'Ospedale dove sarà fondato il 14 maggio del 1810, il Collegio medico-cerusico che ebbe un ruolo centrale nell'insegnamento della medicina. Nel 1810 entrò nel Real Istituto centrale vaccinico contribuendo al perfezionamento di questa opera di cui illustrò la parte scientifica e quella pratica, ne sostenne le dottrine più sane e si oppose alle pretese degli speculatori e quando ne fu presidente si adoperò per renderla utile alla sanità pubblica.

- 34) **Bruno Amantea:** nella prima metà del secolo 18° nacque Bruno Amantea nel comune di Grimaldi nella Calabria citeriore da Saverio anch'egli Chirurgo e da Anna Ferraro. A Cosenza studiò filosofia e matematica. Morì a Napoli il 5 Luglio 1819. A 18 anni venne a Napoli per studiare la Chirurgia nel Collegio dei Cerusici presso l'Ospedale degli Incurabili. Qui il suo tirocinio durò 5 anni. Successivamente fu nominato chirurgo straordinario. Vi rimase sei anni insegnando Istituzioni di Chirurgia. Fu chirurgo audace. Tra i primi interventi che eseguì vi fu l'estrazione della "pietra" dalla vescica. Insieme a Boccanera si dedicò a questo tipo di intervento abbandonando la tecnica "del grande apparato" ed operando invece applicando la tecnica dell'incisione laterale cioè "il piccolo apparato urinario". Eseguì molti interventi per la riparazione di ernie del basso addome ed eseguì un intervento per il trattamento di aneurisma dell'arteria poplitea.
- 35) **Angelo Boccanera:** il suo elogio funebre lo fece Benedetto Vulpes, Professore di Chirurgia. Nato a Leonessa degli Abruzzi compì i primi studi prima a Roma e quindi a Napoli ove fu allievo di Frongillo e di Pellis. Ebbe poi come Maestri Cotugno per l'anatomia, Sementini per la Fisiologia e Troya per la Chirurgia. Fu a lungo chirurgo e Governatore degli Incurabili. Gli fu poi affidata la direzione della Clinica Chirurgica dell'Università che mantenne per quasi 10 anni e, durante questo periodo, istituì un gabinetto di Anatomia Patologica. Praticò l'intervento di cistotomia già eseguito nel 1522 da Mariano Santo da Barletta e non esitò, insieme a Bruno Amantea, ad eseguire l'intervento che proponeva William Cheselden, chirurgo ed anatomista inglese del 18° secolo, cioè la tecnica del "piccolo apparato urinario" che prevedeva l'incisione laterale del perineo e della vescica per l'estrazione della "pietra". Fu tra i fondatori del Real Collegio Medico chirurgico.
- 36) **Michele Troya** (Andria 1747 – 1828). Medico, oculista e urologo. Padre di Carlo Troja (storico e primo ministro del Regno delle Due Sicilie nel 1848) e di Ferdinando Troya (primo ministro del Regno delle Due Sicilie dal 1852 al 1859). Fu l'inventore del primo catetere flessibile di gomma. Nel 1779, fu il primo, ad istituire una cattedra delle malattie urinarie all'Ospedale degli Incurabili a Napoli. Dettò, un nuovo regolamento per l'esecuzione della litotomia: "Se l'infermo muore in seguito alla perineocistotomia, una commissione di chirurghi deve con l'autopsia ricercare le cause; e se la morte è dovuta a imperizia dell'operatore, questi è sospeso dalla paga e dall'impegno". Con questa affermazione delineò nuove regole di comportamento deontologico.
- 37) **Pietro Ramaglia:** nacque a Ripabottoni, in provincia di Campobasso, il 31 Marzo 1802. All'età di 15 anni, decise di studiare medicina dopo l'incontro con un "distinto" medico che lo aveva colpito in modo particolare. Completati gli studi a Toro, si recò a Napoli dove fu accolto come interno nel Regio Collegio Medico, dal quale uscì laureato dopo tre anni. Visse il periodo da studente tra ristrettezze economiche, ma anche tra l'apprezzamento dei professori per il suo acume e la tenace applicazione allo studio. Tra i suoi maestri vi furono due cattedratici molisani, Cosmo de Horatiis e Francesco Pietrunti. Laureato entrò, in seguito

a concorso, quale assistente nell'ospedale degli Incurabili, all'epoca anche sede della Facoltà di Medicina. Qui si dedicò con particolare interesse allo studio dell'anatomia normale e patologica, perché vi trovava concretezza di nozioni chiare e positive e non vaghe teorie. Il suo discepolo e amico, il prof. Biondi, raccontava che essendo proibito negli Incurabili trattarsi la sera nei teatri anatomici, si faceva chiudere di nascosto nelle sale anatomiche dove passava tutta la notte a sezionare e studiare i cadaveri. All'alba veniva fatto uscire dal compiacente infermiere addetto che si chiamava Nicola Maione il quale, da vecchio ottuagenario, raccontava ancora questi episodi. Lo studio dell'anatomia patologica gli aveva confermato che quando l'organismo era alterato nella struttura, era alterato anche nella funzione; di qui la necessità dell'attentissima "osservazione" del malato per comprendere le alterazioni funzionali, per diagnosticare la lesione organica da verificare, eventualmente, al tavolo settorio. Era questo il metodo anatomo-clinico-sperimentale che rifiutava ogni teoria più o meno fantasiosa o filosofica. La sua sete di conoscenza e la sua grande preparazione lo portarono a divenire professore agli Incurabili e medico di chiara fama, tra i primi a Napoli, tanto che divenne, solo per i suoi meriti, medico della Corte Borbonica. Caduto il Regno Borbonico, Francesco De Sanctis, Ministro della Pubblica Istruzione nel primo governo post unitario e riordinatore della Università degli Studi di Napoli, lo chiamò alla cattedra di Anatomia patologica prima e a quella di Clinica Medica dopo. Nel 1865, però, Ramaglia che aveva avuto le prime avvisaglie del male che dieci anni dopo doveva portarlo alla tomba, si dimise dalla cattedra, ma non abbandonò gli studi che terminarono con l'analisi precisa della sua malattia. In medicina è stato uno dei propugnatori del metodo sperimentale anatomo-clinico e fondatore della scuola positivo-naturalistica napoletana che si opponeva alle teorie vitaliste allora in voga e sostenute a Milano dal Rasori e a Bologna dal Tommasini con la sua "Nuova dottrina medica italiana". Per comprendere appieno l'importanza della posizione del Ramaglia in campo medico è necessario ricordare la situazione della medicina agli inizi del XIX secolo. Dalla metà del 1700 il pensiero medico europeo si dibatteva, come del resto tutto il pensiero filosofico con i suoi riflessi anche sulla politica, tra due orientamenti: il meccanicismo e il vitalismo. Il primo riteneva che il corpo umano funzionasse meccanicamente in virtù dello spirito che, situato nel cervello, influenzava gli organi e le loro funzioni; il secondo riteneva che l'anima permeasse tutto il corpo, le cui funzioni non avvenivano secondo le leggi della chimica e della meccanica, ma in base a una legge teleologica chiamata "*il principio vitale*". Alla luce di queste teorie venivano interpretate le malattie e stabilite conseguentemente le terapie. Morì a Napoli il 4 Giugno 1875.

- 38) **Felice De Renzi:** nato a Paternopoli (Avellino) il 12 Maggio 1800. Nel 1810 entrò nel convitto del Collegio Medico Chirurgico. Nel 1824 dopo la laurea entrò come chirurgo nell'Ospedale Incurabili. Nel 1826 diventò chirurgo di giornata. Nel 1829 per concorso fu nominato chirurgo nell'Ospedale Militare della Trinità. Nel 1831 per concorso diventò Professore. Nel 1833, diventò professore ordinario aggiunto alla Cattedra di Clinica Chirurgica. Dal 1833 cominciò l'insegnamento privato di Chirurgia Filosofica e Pratica. Nel 1836 iniziò la traduzione della Medicina Operatoria di Velpeau. Nel 1842 fu pubblicato il testo "Istituzioni complete di Patologia Chirurgica", scritto insieme ad Antonio Ciccone pubblicate nel 1842 dalla tipografia Filatre.
- 39) **Lanza Carlo:** chirurgo degli Incurabili il cui nominativo viene riportato al n°97 dell'Elenco dei Medici Illustri dell'Ospedale.
- 40) **Ferdinando II:** Re del Regno delle Due Sicilie dal 8 Novembre 1830 al 22 Maggio 1859. Successe al padre Francesco I in giovane età. Durante il suo Regno vi furono numerose innovazioni in campo tecnologico: la costruzione della Ferrovia Napoli Portici, l'organizzazione delle Officine di Pietrarsa la creazione di una Marina Militare e mercantile. Fu dopo un periodo di apparente liberalità un sovrano assolutista. I moti del 1848 crearono

un danno di immagine per il Regno e, dopo la loro repressione, molti degli intellettuali che vi parteciparono, furono incarcerati o scelsero l'esilio. Morì a Caserta nella Reggia fatta costruire dal nonno il 22 Maggio 1859 per una grave sepsi. Il Regno passò quindi al figlio Francesco II che lo tenne fino alla spedizione dei mille e all'intervento dei piemontesi.

- 41) Accademia Medico Chirurgica:** nata nel 1808, per volere del re Giuseppe Bonaparte, come Accademia del Regno di Napoli in cui confluirono anche le Accademie di età borbonica. Con il ritorno dei Borboni nel 1817 la Società Reale venne ripristinata nella sua struttura originaria e nel 1934 il Regime Fascista fece confluire in essa anche la Reale Accademia Medico Chirurgica
- 42) Cosma Maria De Horatiis:** valente chirurgo nato a Poggio Sannita, in provincia di Isernia, il 25 Settembre 1771 e morto a Napoli il 25 Marzo 1850. A 17 anni iniziò a Napoli lo studio di scienze umanistiche ma, successivamente, si dedicò allo studio della Medicina. Si laureò in Medicina a Salerno nel 1791. Coinvolto nelle vicende del 1799 fu fatto arrestare dai Borboni al loro ritorno a Napoli. Rinchiuso nel carcere di Castel dell'Ovo fu condannato a morte ma la pena gli fu commutata nell'esilio. Riparò in Francia dove fece notevoli esperienze professionali. Rientrato in Italia si fermò a Pavia dove frequentò la scuola di Antonio Scarpa. Qui acquisì esperienza e fama. Amnistiato da Ferdinando I per i precedenti reati fu nominato primo chirurgo dell'Ospedale S. Giovanni a Carbonara e poi chirurgo dell'Ospedale degli Incurabili. Nel 1821 fu nominato Chirurgo capo militare e successivamente, Ispettore Generale della Sanità Militare. Fu il primo chirurgo dopo Scarpa ad eseguire la legatura dell'arteria in caso di aneurisma. Si occupò di chirurgia urologica e di chirurgia della cataratta.
- 43) Antonio Scarpa** (Motta di Livenza, 13 giugno 1747 – Pavia, 31 ottobre 1832) è stato un chirurgo, anatomista e medico italiano. Nato a Lorenzaga di Motta di Livenza fu avviato agli studi dallo zio Paolo, prete, che ne intuì le doti e si occupò di persona dei suoi studi inviandolo, dopo averlo opportunamente preparato, al seminario di Portogruaro, dove frequentò il ginnasio. Lo stesso zio lo avviò agli studi universitari a Padova, dove si laureò in Medicina e Chirurgia il 19 maggio 1770. Ebbe come Maestri i professori Girolamo Vandelli e Giovanni Battista Morgagni. Di quest'ultimo diventò Assistente e gli rimase affettuosamente vicino fino alla sua morte. Nel 1772 ottenne la cattedra anatomo-chirurgica all'Università di Modena e di Reggio Emilia, che occupò fino al 1783, anno in cui fu chiamato dalla Corte di Vienna all'Università di Pavia. In entrambe le città si adoperò per la costruzione di un teatro anatomico. Pavia, che all'epoca costituiva il centro più importante della Penisola in campo scientifico, permise ad Antonio di divenire una figura di primo piano negli ambienti scientifici europei
- 44) Pietro Paradiso:** chirurgo militare abitante, negli anni cinquanta dell'ottocento a Napoli in Strada Madonna dell'Aiuto. Chirurgo degli Incurabili diresse per alcuni anni prima dell'Unità d'Italia la Clinica Chirurgica dell'Università
- 45) Accademia Pontaniana:** fu fondata a Napoli da Antonio Beccadelli (detto il "Panormita") nel 1458. Alcuni anticipano la nascita dell'Accademia al 1442, anno in cui Alfonso I d'Aragona, all'indomani dell'investitura a re di Napoli, allestì nella sua casa di Castel Capuano una ricchissima biblioteca (poi trasferita al Castel Nuovo) dove si riunivano uomini di cultura per discutere di letteratura e filosofia. In suo onore questo sodalizio fu chiamato **Accademia Alfonsina**. Da questa sarebbe discesa direttamente quella di Antonio Beccadelli, protetto del Re stesso. Se si accettasse questa ipotesi, allora la Pontaniana sarebbe la più antica delle Accademie italiane. Fu inizialmente denominata **Porticus Antoniana** ("Portico di Antonio" in latino). A Beccadelli successe Giovanni Pontano, che diede al sodalizio una fisionomia più precisa ed un carattere più ufficiale alle riunioni che si tenevano nella sua casa e consistevano in banchetti accompagnati da declamazioni di versi latini. In suo onore il nome mutò in *Accademia Pontaniana*. Tra gli Accademici dell'epoca più conosciuti ci sono i poeti Jacopo Sannazaro, Giano Anisio e Giovanni Cotta, il pittore Andrea Sabatini, lo

scrittore Andrea Matteo Acquaviva. L'Accademia non ebbe comunque una vita serena perché il Vicerè spagnolo Don Pedro de Toledo ne decretò la chiusura nel 1542. Questi nell'ambito della sua politica di "spagnolizzazione" osteggiò ogni libera iniziativa anche se culturale. Rinacque dopo oltre due secoli e mezzo (12 dicembre 1808) come **Società Pontaniana** per iniziativa di un gruppo di dotti, di scienziati e di letterati radunati in casa di Giustino Fortunato. Nel 1817 fu riconosciuta ufficialmente e il 10 ottobre 1825 riassunse il suo vecchio nome di Accademia in virtù di un decreto di Francesco I. Oggi la vita dell'Accademia è regolata dallo Statuto del 1825, modificato nel 1952. La sua attività prevede adunanze nelle quali vengono presentate memorie, comunicazioni, relazioni. Promuove, inoltre, concorsi e conferisce premi. Nel 1934 fu nuovamente soppressa dal governo fascista che la chiuse adducendo il pretesto che a Napoli c'erano due accademie, il che infrangeva la legge dell'unità sacra al regime. In realtà la motivazione era politica: molti suoi appartenenti erano di tendenza dichiaratamente antifascista. Nel 1943 la sua biblioteca fu data alle fiamme insieme a quella della Società Reale e all'Archivio di Stato. L'accademia pontaniana fu però ristabilita nell'immediato dopoguerra, con decreto del 19 febbraio 1944. Tra i Presidenti dell'Accademia pontaniana si ricorda Benedetto Croce che ricoprì la carica nel 1917 e nel 1923.

- 46) Francesco Arena:** nacque a Capua il 3 Ottobre 1847 da Giuseppe Vincenzo di professione domestico e da Vincenza Porciello con dimora a Capua in Via del Purgatorio. Fu battezzato nella Parrocchia di S. Giovanni dei Nobiluomini. Il 5 ottobre 1878 sposò Marianna Orsini. Pur appartenendo ad una famiglia di umili origini, gli fu consentito di studiare e diventò professore di Chimica applicata alla Clinica nella Regia Università di Napoli nonché membro del Consiglio provinciale di sanità. Fu amico di Palasciano che seguì a Parigi. Sul Mattino del 29-30 Agosto del 1918 venne data notizia della sua morte avvenuta il giorno prima. I funerali partirono dalla Casa dell'Estinto in Via Roma 185. Ne diedero li triste annuncio: la moglie Olimpia Pastore (forse era rimasto vedovo e si era risposato) i figli Mario, Guido, Fernando e la figlia Amelia vedova Ruffo.
- 47) Modestino Del Gaizo:** nato ad Avellino il 21 Aprile. 1854 dove compì gli studi medi superiori e nel 1873 conseguì la licenza. La famiglia, di agiate condizioni, dopo la morte del padre si trasferì a Napoli, e in quell'Università, si iscrisse alla facoltà di scienze naturali e alla scuola normale a essa aggregata. Si Dedicò con impegno agli studi scientifici. Laureatosi nel 1878, iniziò la carriera di docente insegnando scienze naturali e fisica in due istituti privati medi napoletani, l'"Ateneo Cristoforo Colombo" e l'"Istituto Classico". Continuò ad insegnare in scuole private per avere la certezza - che la carriera nelle statali non gli garantiva - di rimanere a Napoli dove si era stabilita la sua famiglia. Nel 1889, si trasferì al collegio "Pontano" dove insegnò fino alla morte. Nei primi anni di attività si dedicò principalmente alla ricerca scientifica, affrontando in particolare i temi della fisica terrestre, della meteorologia, della vulcanologia. Dopo aver ottenuto nel marzo 1881 la libera docenza in fisica sperimentale, con una discussione sui metodi per la determinazione delle forze elettromotrici, per molti anni tenne corsi di questa disciplina nell'università di Napoli, soprattutto agli studenti della facoltà medica. Fino dagli inizi della sua carriera di scienziato e di docente aveva mostrato una inclinazione verso gli studi di storia della scienza, e in particolare si era interessato alla storia della fisica e delle sue varie applicazioni in campo medico. Si segnalò così con una serie di pubblicazioni e di ricerche archivistiche e, nell'agosto 1890, ottenne la libera docenza in storia della medicina. Questa disciplina negli anni precedenti aveva avuto illustri esponenti a Napoli. Alla cattedra di storia della medicina, già inclusa nella riforma degli studi medici proposta da Nicola Valletta nel 1777 e affidata per un certo tempo a V. Garzia, furono chiamati nel corso del secolo XIX studiosi di valore quali A. Miglietta, F. Ferrara, S. Farina e altri. Ma fu soprattutto con Salvatore De Renzi che la scuola storico-medica napoletana raggiunse la maggiore notorietà. Il Del Gaizo raccolse in parte l'eredità scientifica del De Renzi, al quale spesso si richiamò nelle sue opere, pur non

subentrando a lui alla cattedra, in quanto restò sempre professore privato con effetti legali. Tenne comunque fino alla morte corsi liberi di storia della medicina nella facoltà medica dell'università napoletana. Nel 1907 fu, con P. Giacosa, D. Barduzzi, F. Novati e altri, tra i docenti che a Perugia promossero la fondazione della Società italiana di storia critica delle scienze mediche e naturali, sotto la presidenza di Guido Baccelli

- 48) Giovanni Michelangelo Paladino:** nato a Potenza il 24 aprile 1842 e morto a Napoli il 25 gennaio 1917. E' stato un fisiologo e politico italiano, studioso dell'anatomia e della fisiologia delle ovaie e della placenta. Figlio di Saverio e di Gaetana Sileo, ancora studente di medicina, aderì alla rivoluzione risorgimentale, partecipando ai moti di Napoli nell'agosto 1860. Ripresi gli studi e conseguita la laurea, nel 1861 Paladino vinse un concorso di assistente di Anatomia e Fisiologia Sperimentale presso la Scuola Superiore di Medicina Veterinaria a Napoli, affiancando il professor Antonio De Martino. Quando questi divenne il titolare dell'insegnamento di Patologia Generale, Paladino lo seguì divenendo dapprima incaricato poi straordinario ed infine professore ordinario e Preside della Facoltà. Nel 1867 andò in Germania per seguire corsi di Fisiologia. Tenne poi lezioni private di istologia e fisiologia e fu nominato insegnante di fisiologia presso l'università di Napoli. Divenne membro Consiglio della Pubblica Istruzione e Rettore dell'Università di Napoli. Studiò l'ovogenesi nelle donne e nei mammiferi. Dai suoi studi presero spunto medici come Salvatore Tommasi, Jacob Moleschott, Claude Bernard e Ernst Wilhelm von Brücke. Descrisse il fascio di conduzione cardiaca, successivamente più noto con il nome di fascio di His (o fascio di Paladino-His). Fu socio di alcune accademie nazionali e straniere e ricevette una laurea honoris causa al Rush Medical College di Chicago. Nel 1908 fu nominato senatore del regno d'Italia
- 49) Francesco Jerace:** nato a Polistena (Reggio Calabria) il 26 luglio 1853 e morto a Napoli il 18 gennaio 1937 è stato un pittore e scultore italiano, esponente della scuola napoletana a cavallo del 1900. Fratello di Gaetano (Polistena 1860 - Napoli 1940), pittore, e di Vincenzo (Polistena 1862 - Roma 1947), pittore e scultore. Suo padre Fortunato era un disegnatore e costruttore di opere murarie, di ponti e di facciate di chiese. Nel 1869 si trasferì a Napoli. Successivamente entrò all'Accademia di Belle Arti di Napoli dove ebbe come maestro Stanislao Lista. Eseguì importanti lavori in tutta Europa. Scolpì le teste di *Giosuè Carducci*, *Francesco Crispi*, Modellò i busti di *Teresa Ravaschieri*, di *Di Rudinì*, di *Rattazzi*, e di *tanti altri uomini illustri*. Tra i monumenti da lui scolpiti si ricordano: quello al compositore e pianista Martucci a Capua, quello al politico ed avvocato Pietro Rosano ad Aversa (1907), quello al musicista Domenico Cimarosa e quello ai Caduti della prima guerra mondiale, sempre ad Aversa; quello a Umberto I di Savoia, a Pizzo Calabro, a Gabriele Pepe a Campobasso, (1913). Scolpì due episodi storico-religiosi nel Duomo di Napoli; due bassorilievi in cui in uno è raffigurato il *Martirio di San Gennaro*, nell'altro è raffigurato l'episodio del *Miracolo delle Reliquie* durante una eruzione del Vesuvio. Sempre a Napoli, scolpì presso il Palazzo Reale di Napoli la statua di Vittorio Emanuele II di Savoia, e nel 1895, per il Conservatorio di San Pietro a Majella, la statua di Ludwig van Beethoven. Suo è il monumento funebre a Mary Somerville, all'interno del cimitero acattolico di Santa Maria della Fede. Sue sono alcune statue sparse per la città, come quella del sindaco di Napoli Nicola Amore. Jerace si esprime maggiormente nell'arte sacra e nell'arte allegorica, iniziò come scultore con monumenti di arte funebre, ma l'opera più nota dell'artista è certamente la scultura presente al Vittoriano di Roma: *L'azione*. Fu un artista di dimensione internazionale e molte sue opere sono presenti all'estero in parecchie città. In Europa a Madrid, Londra, Monaco di Baviera, Atene, Odessa, Berlino, Varsavia, L'Aia e l'Irlanda e fuori Europa
- 50) Teresa Filangieri Fieschi Ravaschieri:** nacque a Napoli il 5 Gennaio 1826. E' stata una filantropa. Nipote del celebre filosofo Gaetano Filangieri principe di Satriano, figlia del generale Carlo Filangieri e sorella minore di Gaetano Filangieri iunior principe di Satriano. Intorno agli anni cinquanta del diciannovesimo secolo divenne amica della filantropa pietista

Pauline Marie de La Ferronnays e dedicò la sua vita ai poveri. Raccolse dalla strada numerosissimi indigenti assumendoli in casa come domestici o semplicemente mantenendoli economicamente. Organizzò numerosi spettacoli teatrali devolvendone il ricavato in beneficenza. Nel 1880 fondò un ospedale per malattie infantili intitolato a sua figlia Lina morta in giovane età. Durante la Campagna d'Africa fu a capo della Croce Rossa e ai reduci della battaglia di Adua offrì come residenza la sua villa principesca a Pozzuoli. Sposò Vincenzo Fieschi Ravaschieri, duca di Roccapiemonte. Morì a Posillipo il 10 settembre 1903.

- 51) Guillaume Dupuytren:** è stato un medico francese nato in Francia a Pierre-Buffière nel 1777 e morto a Parigi nel 1835. Chirurgo capo dell'Hôtel-Dieu di Parigi dal 1815, è celebre per aver curato le emorroidi di Napoleone Bonaparte e per aver descritto la deformante malattia di Dupuytren, che consiste in una patologia a carico della mano caratterizzata dalla flessione progressiva e permanente di uno o più dita, ed è, fra tutte le forme di deformità della mano, la più comune.
- 52) Hotel Dieu:** fu fondato nel 651 da Saint-Landry Vescovo di Parigi. È l'ospedale più antico della Capitale e simboleggia la carità e l'ospitalità. Si trova sul sagrato della cattedrale di Notre-Dame di Parigi. Ha subito molti incendi, l'ultimo nel 1772, e per questo è stato più volte ricostruito. L'aspetto attuale lo assunse durante il secondo Impero. Nel 1849 diventò ospedale pubblico. Fino al 1908, data della separazione tra Stato e Chiesa, le cure mediche erano assicurate dalle suore Agostiniane dell'Hôtel-Dieu. La sua gloria è dovuta al passaggio di maestri della medicina e della chirurgia di alta qualità che qui hanno curato e insegnato. Tra i più importanti possiamo citare Bichat, Dupuytren, Trousseau e tanti altri. L'antica architettura a padiglioni, è stata rimpiazzata da una struttura simmetrica. L'Hôtel-Dieu conta attualmente 349 letti di cui 224 di medicina, 96 di chirurgia, 17 di psichiatria e 12 per il pronto soccorso. Resta il primo centro di Pronto Soccorso di Parigi.
- 53) Saverio Baldacchini:** fu un letterato, poeta e politico. Nacque a Barletta il 24 Aprile 1800 e giovanissimo, dopo la morte del padre, si trasferì con la famiglia a Napoli. Ancora studente frequentò lo storico Carlo Troya e pubblicò saggi di argomento politico. Dopo il fallimento dei moti del 1820-1821 andò in esilio. Viaggiò a lungo in Italia e all'estero (Parigi, Londra, ecc.) incontrando Carlo e Alessandro Poerio. Ritornato in Italia nel 1837, fu al fianco di Basilio Puoti nell'opera di studio della letteratura italiana all'insegna del purismo. Nel 1840 sposò una vedova, madre di Ruggiero Bonghi, sul quale ebbe grande influenza. Improntò la sua attività politica ad un moderato liberalismo e svolse attività di giornalista scrivendo su diversi giornali. Nel 1848 fu deputato al Parlamento napoletano per il collegio di Bari, alla guida del movimento che voleva l'attuazione immediata della costituzione e la presidenza della Commissione per la Pubblica Istruzione. Dopo il colpo di mano di Ferdinando II delle Due Sicilie con cui il governo costituzionale di Carlo Troya venne sostituito da uno guidato da Gennaro Spinelli di Cariatì (15 maggio 1848), Saverio Baldacchini si dedicò esclusivamente agli studi letterari. Ritornò alla politica attiva con l'unità d'Italia. Si interessò attivamente dell'organizzazione culturale nella città di Napoli e riformò il settore scolastico nell'ex regno delle Due Sicilie, potenziò l'Università di Napoli e l'Accademia Pontaniana, ecc.). Fu eletto deputato nel collegio di Barletta nel 1861. Non fu eletto nelle elezioni del 1865 e non riuscì ad avere la nomina a Senatore. Morì a Napoli il 13 Marzo 1879.
- 54) Gioacchino Murat:** ufficiale francese nato nel 1767 entrò nella guardia costituzionale con Luigi XIV. Partecipò alle battaglie delle Argonne e dei Pirenei. Con Napoleone partecipò alla campagna d'Italia e successivamente combatté in Egitto. Nel 1780 sposò Carolina, sorella di Napoleone Bonaparte. Quando Napoleone creò l'Impero divenne dapprima maresciallo poi principe ed infine grande ammiraglio. Nel 1808, per concessione di Napoleone, diventò Re di Napoli. Durante il suo Regno repressé il brigantaggio, migliorò l'istruzione pubblica, introdusse il codice napoleonico, mise fine alla feudalità, diede impulso ad una serie di lavori pubblici, creò un esercito nazionale e tentò di dare vita ad una nuova classe dirigente

meridionale. Le sue velleità di indipendenza e gli entusiasmi dei sudditi provocarono i primi dissidi con Napoleone. Intanto l'Impero napoleonico si dissolveva ed egli, nella speranza di separare i destini dell'Impero da quelli del Regno di Napoli firmò accordi con Londra e con Vienna. Le decisioni del Congresso di Vienna gli furono contrarie e la minaccia incombente della perdita del Regno lo spinsero a riprendere le armi prima ancora dello sbarco dell'Imperatore dall'Elba. Fu sconfitto dagli Austriaci a Tolentino e si rifugiò in Corsica. Da qui tentò di riconquistare il Regno. Sbarcato a Pizzo Calabro con pochi compagni nell'Ottobre del 1815 fu catturato dai borbonici e fucilato.

55) Gaetano Filangieri: terzogenito di Cesare Filangieri, principe di Arianiello, e di Marianna Montalto, figlia del duca di Fragnito, nacque il 22 di agosto del 1753 a San Sebastiano di Napoli l'odierna San Sebastiano al Vesuvio. Fu avviato dal padre alla carriera militare ma, ben presto, iniziò gli studi giuridici e conseguì nel 1777 la laurea in giurisprudenza. La sua eloquenza e la sua profonda conoscenza giuridica lo resero ben visto alla corte di Carlo III di Borbone, in particolare per la sua difesa del decreto reale che riformava gli abusi dell'amministrazione della giustizia. Dal 1777 fu al servizio di Ferdinando IV di Borbone, di cui fu gentiluomo di camera. Divenne poi ufficiale del Real Corpo dei Volontari di Marina. Nel 1783 abbandonò la carriera militare e sposò Caroline Frenzel, dama ungherese, venuta a Napoli al seguito di Maria Carolina e divenuta istituttrice della secondogenita della coppia reale. Dal matrimonio con la Frenzel nacquero due figli, Carlo e Roberto. Nell'estate del 1783 decise di lasciare Napoli, per trasferirsi a Cava dei Tirreni. Qui dimorò a Villa Eva, ove scrisse la sua opera più importante la *Scienza della Legislazione*. La figura di Gaetano Filangieri è strettamente legata alla città di Cava, che diventò, nel biennio 1786-87, un luogo di "pellegrinaggio" di personaggi colti di tutta Europa. Nel 1787 rientrò a Napoli chiamato al Supremo Consiglio di finanza retto da Giambattista Albertini, principe di Cimitile. Morì malato di tubercolosi a Vico Equense nel Castello Giusso il 21 luglio 1788 e fu sepolto nell'ex Cattedrale della Santissima Annunziata (a quel tempo cattedrale) della stessa cittadina. Fu iniziato in massoneria in una loggia napoletana di costituzione inglese. Ebbe solenni funerali massonici, celebrati da Domenico Cirillo, Mario Pagano, Donato Tommasi e Giuseppe Leonardo Albanese, ai quali parteciparono delegazioni di tutte le logge napoletane di obbedienza inglese.

56) Carlo Filangieri: nacque il 10 maggio 1784 a Cava de' Tirreni (Salerno) da Gaetano, noto giurista illuminista, e da Caterina Frenzel, nobile ungherese, chiamata a Napoli dalla regina Maria Carolina per educare la figlia secondogenita. Morto il padre nel 1788, la madre mantenne contatti con l'ambiente intellettuale e, assumendo ella stessa il ruolo di insegnante per le lettere latine, scelse per i figli valenti maestri: G. Capocasale per la filosofia, V. Caravelli e V. Porto per le scienze esatte. Carlo mostrò subito di preferire la carriera delle armi e la regina gli fece concedere nel 1797, mentre egli era ancora studente, il grado di ufficiale di cavalleria nel reggimento "Principe Leopoldo". La rivoluzione del 1799 non lo coinvolse in pieno, data la giovane età, ma determinò ugualmente una svolta nella sua vita. La sua partecipazione alla seduta della commissione legislativa che, per bocca di D. Cirillo e M. Pagano, aveva commemorato il padre Gaetano Filangieri, durante la prima Restaurazione fu giudicata, infatti, compromettente per la famiglia, nonostante un editto di perdono. Perciò Caterina Frenzel, avvertendo un clima di ostilità, decise di mandare i figli in Spagna presso il cognato Antonio Filangieri, capitano generale delle milizie spagnole, perché proseguissero la carriera delle armi (1800). Andarono invece in Francia avendo il re spagnolo Carlo IV, in seguito ai moti rivoluzionari del 1799, vietato ai napoletani l'ingresso in Spagna. A Parigi i due fratelli Filangieri furono ammessi al Pritaneo, l'ateneo militare francese, poi Scuola politecnica. Carlo iniziò il giorno 8 Gennaio del 1802 la carriera nell'armata francese col grado di sottotenente e partecipò alle campagne del 1803, 1804 e 1805. Il 2 dicembre 1805, durante la battaglia di Austerlitz, ottenne sul campo il grado di capitano e poi, per i meriti conseguiti, il brevetto di luogotenente. Nel febbraio 1806, fu richiamato nel Regno di Napoli

dopo la conquista da parte dei Francesi. Giunto a Napoli nel maggio, fece parte dello stato maggiore dell'esercito come capitano e fu nominato aiutante di campo del generale M. Dumas, ministro della Guerra. Negli ultimi mesi del 1807 collaborò col generale J.-L. Reynier in Calabria nella campagna che proseguì fino alla conquista di Reggio. Dopo il ritorno di Napoleone a Parigi il Murat nel marzo 1815 aprì le ostilità contro l'Austria e il Filangieri partecipò alla campagna d'Italia. Il 4 aprile, durante la marcia delle truppe verso Modena, conquistò il ponte di Sant'Ambrogio sul Panaro e fu nominato sul campo tenente generale, ma, gravemente ferito, non poté più continuare la guerra. Trasportato a Napoli guarì, ma rimase claudicante alla gamba destra. In tale periodo ereditò dalla sorella Teresa Filangieri, coniugata Ravaschieri Fieschi, il patrimonio in Calabria, formato dai feudi dei Ravaschieri Fieschi a cui era congiunto il titolo di principe di Satriano. Finito il regno murattiano con il trattato di Casalanza (20 maggio 1815), venne confermato nel grado. Con la Restaurazione iniziò anche una nuova fase della sua vita, in cui più che sui campi di battaglia, si segnalò per le capacità diplomatiche, amministrative ed imprenditoriali. Dopo il 2 luglio 1820, quando scoppiò la rivolta a Nola, egli rimase fedele al re e operò per il controllo dell'ordine pubblico nella capitale. Accettò alcuni incarichi militari: il 12 luglio ebbe il comando della guardia reale, il 14 il comando della fanteria della guardia, Tornato a Napoli, tentò di dar vita in Calabria a diverse attività manifatture facendo venire artigiani e materiali da altri Stati: impiantò una fabbrica di sapone, un mulino a vapore, una vetreria e nel 1837, quale azionista della Società industriale partenopea, una manifattura di tessuti di lino, cotone e canapa a Sarno: attività che fallirono ed assorbirono tutti i suoi beni, ma che indicano una certa sensibilità imprenditoriale. Con l'avvento al trono di Ferdinando II (1830), nel clima di rinnovamento dei primi anni del regno, che comportava il recupero alla vita politica di molti ex murattiani, il Filangieri; era stato richiamato a corte l'11 genn. 1831. Reintegrato nel grado di tenente generale, ricevette l'Ordine di S. Gennaro e venne nominato componente della Dieta dei generali, incaricata di riordinare l'esercito. Rinnovò il collegio militare di Napoli, cui aggiunse una scuola di equitazione, favorì gli studi di storia militare, ma soprattutto si adoperò per la risoluzione dei problemi dell'artiglieria. A Castelnuovo sorse una sala di modelli di armi e nel 1845 fu pubblicato a Napoli l'*Atlante del nuovo sistema di artiglieria*, con 72 tavole, lavori che trovarono uno sbocco pratico nella simulazione di un assedio a Capua. Curò gli stabilimenti e le manifatture militari di armi, rimodernò le opere di difesa del Regno, rendendo inespugnabile Gaeta, migliorò fortezze, ospedali e caserme, portò a nuova vita l'ufficio topografico istituito dal Rizzi-Zannoni, fece sorgere l'arsenale, la fonderia ed altri importanti edifici militari. Allo scoppio dei moti del 1848, con la rivoluzione in Sicilia e poi a Napoli fu tra coloro che spinsero Ferdinando II a concedere la costituzione del 10 febbraio. Convocato dal re dopo la reazione del 15 maggio, il 26 agosto ebbe il comando delle truppe di terra e di mare per la spedizione in Sicilia, terra da riconquistare dopo l'insurrezione del 12 gennaio e la dichiarazione d'indipendenza da Napoli. L'8 settembre, dopo ripetuti assalti, si impadronì di Messina e delle zone circostanti; cercò quindi di reintrodurre un'ordinaria gestione della giustizia e dell'amministrazione nella zona occupata, operò in favore del commercio, ma dovette difendersi dalle accuse pubblicate dalla stampa estera, secondo cui la città era stata bombardata per otto ore consecutive dopo la resa, il che valse al sovrano l'appellativo di "re bomba". Il 15 maggio 1849, Filangieri entrò a Palermo. Per tale impresa, con decreto 19 luglio 1849, gli fu conferito il titolo di duca di Taormina, con dotazione di 12.000 ducati di rendita e il gran cordone di S. Ferdinando. Egli rimase al governo dell'isola col titolo di luogotenente generale, dedicandosi ad un'intensa opera di ricostruzione, nell'ottica dell'indipendenza amministrativa della Sicilia. Dopo sei anni di governo dell'isola, il 12 febbraio 1855 gli fu accordato il ritiro e si accettarono anche le sue dimissioni da generale. Il Filangieri tornò quindi a vita privata, stabilendosi a Ischia. Benché non ricoprì ormai alcun ufficio, era consultato spesso dal re. Morto Ferdinando II il 22 maggio 1859, il nuovo sovrano Francesco II, dopo i tumulti del 7 giugno a Napoli,

mentre era in pieno svolgimento la guerra in Lombardia, lo nominò presidente del Consiglio dei ministri e ministro della Guerra. Il Filangieri non fu circondato da uomini da lui scelti, limitandosi ad accettare i nuovi direttori imposti dal re; il suo coinvolgimento era emblematico dell'invecchiamento dei quadri dirigenti borbonici dal momento che ancora operavano nei più alti gradi funzionari e militari formati durante il decennio francese. In contrasto con la fazione austriacante che faceva capo alla regina madre Maria Teresa, cercò di riallacciare i rapporti con la Francia e con l'Inghilterra, timorosa di una ripresa del murattismo nel Regno. Timore condiviso d'altra parte da C. Cavour, che tentò di allearsi coi Borboni e inviò nel maggio 1859 R. Gabaleo, conte di Salmour, in missione presso il nuovo re. Nella primavera del 1860 fece parte del riordinato Consiglio di Stato, e propugnò una riconquista "morale" della Sicilia. Giunto Garibaldi nell'isola, il Filangieri si oppose alla proposta di A. Nunziante e L. Latour di bombardare Palermo. Non ascoltato dal re, che era sotto l'influsso dei suoi cortigiani, si ritirò a Pozzuoli, rifiutando di prendere il comando delle armate napoletane in Sicilia. Morì per crisi cardiaca nella dimora estiva di San Giorgio a Cremano (prov. di Napoli) il 10 ott. 1867

57) Francesco De Luca: nacque a Cardinale in provincia di Catanzaro nel 1811. Conseguì a Napoli la Laurea, dapprima in fisica nel 1832 e, successivamente, in diritto nel 1835. Esercitò entrambe le discipline. Insegnò privatamente economia, matematica e fisica a Catanzaro, scrivendo anche alcune opere di economia. Fu inoltre avvocato per il Ministero delle Finanze presso la "Gran corte civile delle Calabrie" e successivamente divenne patrocinatore presso la Corte di Cassazione con competenze in ambito commerciale. Partecipò ai moti risorgimentali combattendo a Napoli nel 1848. Qui fu arrestato insieme al fratello Domenico nel 1852 e liberato l'anno seguente. I due fratelli furono poi prosciolti dall'accusa di "detenzione di carte, stampe e libri criminosi e varie lettere di corrispondenza con persone emigrate". Fu deputato della sinistra moderata dal 1861 (VIII legislatura del Regno d'Italia) fino alla sua morte (avvenuta nel corso della XII legislatura del Regno d'Italia). In Parlamento fu tra le figure più autorevoli in ambito economico. Dal dicembre 1865 al dicembre 1866 fu vicepresidente della Camera dei deputati del Regno d'Italia. Raggiunse i vertici della Massoneria italiana. Fu iniziato massone nel 1862 a Napoli nella loggia "La Sebezia". Esercitò le funzioni di reggente del Grande Oriente d'Italia dal settembre 1864 al maggio 1865, dopo le dimissioni di Giuseppe Garibaldi. Fu eletto gran Maestro il 28 maggio 1865 e rimase in carica fino al 20 giugno 1867. Morì il 2 agosto 1875 a Napoli e fu sepolto, inizialmente, nella Chiesa madre di Cardinale suo paese natale. Successivamente le sue spoglie furono traslate nel cimitero dello stesso Comune.

58) Agostino Depretis (o De Prêtis): uomo politico, nato a Mezzana Corti in provincia di Pavia nel 1813 e morto a Stradella nel 1887. Figlio di agiati fittavoli, simpatizzante in gioventù con le idee mazziniane, nel 1847-48 fu uno dei capi liberali della provincia di Voghera e, eletto deputato al Parlamento subalpino (26 giugno 1848), divenne ben presto uno dei capi dell'opposizione democratica contro il governo accusato di eccessiva debolezza. Giornalista, collaborò alla *Concordia* e fondò (1850) con Correnti il *Progresso*. Era ancora in corrispondenza con Mazzini durante i preparativi rivoluzionari che portarono ai fatti di Milano del 6 febbraio 1853, a cui non partecipò però direttamente, prevedendone l'insuccesso e limitandosi alla diffusione di cartelle del prestito mazziniano. Disapprovò la spedizione di Crimea, ma più tardi, nel quadro della collaborazione cavouriana con la Sinistra moderata, fu inviato nel 1859 come governatore a Brescia e nel 1860 prodittatore in Sicilia, ove si sforzò di far cessare il disordine amministrativo. Entrato in contrasto con Crispi sul problema dell'annessione immediata, si dimise il 14 settembre 1860. Entrò al governo per la prima volta nel 1862 nel gabinetto Rattazzi come ministro dei Lavori Pubblici. Dopo i fatti di Aspromonte ritornò all'opposizione per abbandonarla all'inizio della guerra del 1866 e assumere prima il ministero della Marina, poi quello delle Finanze. Dimessosi nell'aprile 1867, condusse una battaglia quasi decennale contro la destra, di cui raccolse l'eredità il 25

marzo 1876, costituendo il primo ministero di sinistra. Da allora fino al 29 luglio 1887 diresse otto ministeri, interrotti dai tre brevi ministeri Cairoli, a uno dei quali però il Depretis appartenne (1879-81) come ministro dell'Interno. In politica estera si avvicinò agli Imperi centrali (autunno 1881) coi quali l'anno dopo concluse la Triplice Alleanza, In politica interna promulgò la nuova legge elettorale, che portò a circa due milioni il numero degli elettori, e abolì la tassa sul macinato.